



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 7

*N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.*

**7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

**ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA**

125<sup>a</sup> seduta (pomeridiana): martedì 9 ottobre 2007

Presidenza della presidente Vittoria FRANCO,  
indi della vice presidente PELLEGATTA

## INDICE

## DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

**(1818) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010**

– **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2008 (limitatamente alle parti di competenza)

– **(Tabella 7)** Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 2008

– **(Tabella 14)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2008

– **(Tabella 17)** Stato di previsione del Ministero dell'università e ricerca per l'anno finanziario 2008

**(1817) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008)**

**(1819) Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, recante interventi urgenti in materia economico-finanziaria, per lo sviluppo e l'equità sociale**

(Seguito dell'esame congiunto e congiunzione con il seguito dell'esame del disegno di legge n. 1819 e rinvio)

## PRESIDENTE:

– FRANCO VITTORIA . . . . .	Pag. 3, 8, 21 e <i>passim</i>
ASCIUTTI (FI) . . . . .	9, 13, 22 e <i>passim</i>
* CAPELLI (RC-SE) . . . . .	12, 30, 41 e <i>passim</i>
DAVICO (LNP) . . . . .	20, 46
FONTANA (Ulivo), relatore sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	54
LOLLI, sottosegretario di Stato per le politiche giovanili e le attività sportive . . . . .	29
MARCONI (UDC) . . . . .	16, 17, 27 e <i>passim</i>
MAURO (FI) . . . . .	47
* MONTECCHI, sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali . . . . .	55
MUSSI, ministro dell'università e della ricerca . . . . .	5, 9, 10 e <i>passim</i>
NEGRI (Aut) . . . . .	36
PELLEGATTA (IU-Verdi-Com) . . . . .	15, 37, 51
RANIERI (Ulivo), relatore sulla tabella 17 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	3, 21, 22
SCALERA (Ulivo), relatore sulla tabella 2 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	29, 32
VALDITARA (AN) . . . . .	9, 10, 11 e <i>passim</i>
ALLEGATO (contiene i testi di seduta) . . . . .	61

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

**Presidenza della presidente Vittoria FRANCO**

*I lavori hanno inizio alle ore 14.*

**DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA**

**(1818) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010***

- **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2008 (*limitatamente alle parti di competenza*)
- **(Tabella 7)** Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 2008
- **(Tabella 14)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2008
- **(Tabella 17)** Stato di previsione del Ministero dell'università e ricerca per l'anno finanziario 2008

**(1817) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008)***

**(1819) *Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, recante interventi urgenti in materia economico-finanziaria, per lo sviluppo e l'equità sociale***

(Seguito dell'esame congiunto e congiunzione con il seguito dell'esame del disegno di legge n. 1819 e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1818 (tabelle 2 – limitatamente alle parti di competenza –, 7, 14 e 17) e 1817 (legge finanziaria 2008).

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi, nel corso della quale hanno avuto luogo le relazioni sulla tabella 14 del disegno di legge di bilancio recante lo stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali, sulla tabella 2, limitatamente alle competenze in materia di sport, nonché sulla tabella 7, recante lo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

Prego il senatore Ranieri di riferire alla Commissione sulla tabella 17 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

RANIERI, *relatore sulla tabella 17 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Il primo aspetto che mi sembra importante sottolineare è il fatto che si sia passati da una finanziaria per il 2007, la cui logica prevalente era quella del contenimento dei costi, ad una, quella in esame, di investimento pur nei limiti delle difficoltà di bilancio e quindi nella necessità di ridurre complessivamente la spesa pubblica.

Siamo quindi in presenza di una finanziaria che rappresenta un segnale positivo per l'università e la ricerca anche se per quest'ultimo settore in termini meno netti, considerato che nell'ambito della manovra fi-

nanziaria dello scorso anno aveva ricevuto un trattamento sicuramente più favorevole. Si registra infatti in termini di consolidato un incremento di 320 milioni di euro per l'anno in corso che diventano 450 milioni nel 2009 con un incremento complessivo delle risorse destinate all'università pari al 4,7 per cento rispetto al 2007.

La scelta di passare da una logica di contenimento dei costi ad una di investimento sui settori dell'università e della ricerca è peraltro accompagnata da una serie di atti normativi che rendono concreto quanto previsto al comma 2 dell'articolo 52 del provvedimento in esame. Tale norma, infatti, subordina l'assegnazione delle risorse all'adozione, entro il gennaio 2008, di un piano programmatico orientato ad elevare la qualità globale del sistema universitario che dovrebbe progressivamente spostare la spesa sulla base di un meccanismo di incentivi e di valutazione di programmi concordati tra i Ministeri dell'economia e delle finanze, dell'università e della ricerca e gli atenei.

Tale volontà di riqualificazione è stata accompagnata da provvedimenti di grande rilievo quali, da un lato, l'approvazione della legge delega sugli enti di ricerca, che peraltro ne ha segnato l'autonomia statutaria, e l'imminente varo da parte del Parlamento della norma istitutiva dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR), organismo con il quale si assicura credibilità istituzionale al piano di cui al già citato comma 2 dell'articolo 52 del disegno di legge finanziaria e, dall'altro, il Patto per l'università siglato lo scorso 2 agosto dai Ministri dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze. Quanto segnalato sembra infatti prefigurare un cambiamento di rotta rispetto alle scelte disposte con la finanziaria dello scorso anno, cambiamento che si fonda sulla connessione tra la lotta agli sprechi ed alle inefficienze e l'assunzione dell'università quale terreno di investimento. Si passa quindi dalla logica del «meno è meglio» all'altra del «più è meglio».

Tra le norme contenute nel disegno di legge finanziaria di interesse per i settori dell'università e della ricerca vi è l'articolo 3, comma 19, che prevede un incremento consistente della detrazione d'imposta per le imprese, elevando l'aliquota del credito fino al 40 per cento, nonché l'importo massimo degli investimenti su cui calcolare il credito stesso.

Altrettanto positiva è la norma di cui all'articolo 5, comma 36, che amplia l'ambito di applicazione delle detrazioni fiscali introdotte dalla finanziaria 2007 ai canoni di ospitalità relativi ad enti per il diritto allo studio, università e collegi, sostenendo la mobilità degli studenti.

Aggiungo anche che la lettura da me effettuata delle tabelle non ha riservato alcuna «sorpresa», posto che l'andamento degli stanziamenti in esse previsti si pone in linea con l'evoluzione della spesa sulla base della legge vigente, senza quindi l'adozione di nessun particolare accorgimento; inoltre le innovazioni presenti sono quelle corrispondenti alle misure di carattere finanziario contenute nella manovra medesima.

Prima di svolgere una considerazione conclusiva sulla manovra finanziaria vorrei sottolineare come il provvedimento al nostro esame sia in

realtà una finanziaria «senza norme», nel senso che essa non pone in essere alcuna operazione normativa. Nella discussione che ha accompagnato l'esame della finanziaria dello scorso anno ricordo che dibattemmo animatamente sul fatto che in tale provvedimento fosse contenuta la delega in materia di riordino degli enti di ricerca, laddove oggi siamo in presenza di un provvedimento in cui la dimensione finanziaria dei costi è assolutamente prevalente, né vengono contemplate norme di accompagnamento invasive di tale dimensione, il tutto in linea con quanto auspicato dalla Presidenza della Repubblica prima del varo della finanziaria.

Ciò, tuttavia – le mie sono considerazioni strettamente personali – pone in prospettiva un possibile problema di irrigidimento della disciplina, atteso che potrebbe risultare difficile reperire risorse in corso d'anno rispetto ad eventuali sopravvenute esigenze normative. Riassumendo, condivido l'impostazione di una legge finanziaria «senza norme», ma vorrei anche capire quali potrebbero essere gli spazi per finanziare durante il 2008 una eventuale attività normativa posta in essere dal Parlamento o dal Ministero da cui derivassero aggravii di costi. È quindi auspicabile un completamento della riforma di bilancio che non si limiti però all'esclusione della parte normativa – pure opportuna – ma che possa andare più a fondo, ad esempio stabilendo una congrua dotazione per i Ministeri, tale da supportare l'attività normativa anche a finanziaria approvata.

Un'ultima considerazione anch'essa di carattere strettamente personale che però, qualora vi fosse l'accordo, potrebbe trovare spazio nel rapporto che sarò chiamato a redigere. Ho affermato con una certa soddisfazione che passiamo da una finanziaria di contenimento – mi riferisco a quella dell'anno precedente – ad una di investimento, credo però che non siamo ancora alla svolta. Nonostante il Patto fra il Dicastero dell'università e quello delle finanze – in linea con il comma 2 dell'articolo 52 che prevede l'adozione di un piano programmatico per l'università – segni un passaggio fondamentale, e benché il Parlamento e la politica concordino sul fatto che la sfida decisiva per il futuro dell'Italia si gioca sul terreno del sapere, il tema della conoscenza non è ancora diventato l'anima e il senso del complesso della manovra finanziaria. Su questo aspetto credo dovremo lavorare ancora. Abbiamo fatto dei passi avanti rispetto alla finanziaria dello scorso anno, ma siamo alle soglie di un'inversione di tendenza che, a mio parere, non c'è ancora stata o non è avvenuta nella misura necessaria per questo Paese.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Esiste un'infinita possibilità di valutazioni comparative che possono essere fatte in merito all'ultimo aspetto sollevato dal senatore Ranieri. Possiamo, ad esempio, valutare la situazione italiana in base agli impegni assunti dal nostro Paese a Lisbona nel 2000; essi prevedrebbero entro il 2010 – esattamente tra tre anni – il raggiungimento di *target* piuttosto impegnativi: il 2 per cento del prodotto interno lordo (PIL) per l'investimento in formazione superiore ed università ed il 2,5 per cento per la ricerca. Già all'epoca fu stabilita una qualche riduzione perché si era partiti con un obiettivo

del 3 per cento per poi scendere al 2,5. Comunque, 2 più 2,5 per cento fa 4,5 sul PIL: si tratta di un obiettivo distante e difficilmente raggiungibile nei prossimi tre anni.

Si possono fare valutazioni comparative anche con le medie OCSE che ci dicono come gli investimenti per l'università si aggirino intorno all'1,2 per cento e per la ricerca intorno all'1,5 per cento. Allo Stato dei fatti possiamo affermare che siamo sotto le medie OCSE circa dello 0,7 del PIL, anche se in valore assoluto gli stanziamenti non rappresentano una cifra esigua, trattandosi di 10 miliardi di euro. Non oso fare valutazioni comparative con quanto sta avvenendo negli Stati Uniti, in Giappone, in Canada, in Cina e persino in Irlanda. Ho letto la notizia, recentemente pubblicata sui giornali, che in quest'ultimo Paese c'è stato un incremento degli investimenti pari a 3,8 miliardi di euro, che hanno attivato, a loro volta, investimenti privati per 5 miliardi di euro.

In una valutazione comparativa, dunque, è evidente che c'è ancora un *gap* da colmare, ma ciò naturalmente non vuol dire, dato il livello del PIL italiano, che in termini di risorse assolute gli investimenti siano trascurabili; ci sono Paesi che hanno percentuali più alte dell'Italia, ma che presentano un prodotto interno lordo decisamente inferiore. Pertanto, come massa di investimenti non sfiguriamo rispetto ad altre parti del mondo. Tuttavia c'è un ritardo da colmare.

Se la valutazione comparativa viene fatta rispetto all'Italia condivido il giudizio del senatore Ranieri secondo cui la finanziaria di questo anno per l'università e la ricerca registra un deciso miglioramento. Innanzitutto è una legge molto più semplice, assai più orientata alle quantità finanziarie e priva di norme ordinamentali. Riportare la finanziaria alla sua natura di correzione del bilancio dello Stato è stata una scelta precisa. Si tratta comunque – come ha ricordato il ministro Padoa-Schioppa – di un aggiustamento che riguarda una piccola frazione del bilancio dello Stato: 10 o 11 miliardi di euro sono una minima frazione di un bilancio che sale fino a 700 miliardi di euro.

Passando alle cifre, la manovra finanziaria per l'università prevede un apposito Fondo triennale 2008-2010 cui destinare annualmente 550 milioni, per un totale di 1.650 milioni. Ovviamente questa cifra si riferisce alla situazione che comunemente viene definita «a legislazione vigente». Nel consolidato (ovvero le risorse che effettivamente abbiamo destinato all'università per il 2007) l'incremento del Fondo di finanziamento ordinario per le università (FFO) è di 320 milioni per il 2008 e di 450 per il 2009.

Nell'articolo 52 noterete la particolare forma in cui viene stanziata questa cifra. Essa costituirà un apposito Fondo, destinato ad aumentare l'FFO, che ha una sua particolare gestione: l'assegnazione delle risorse avviene con decreto del Ministro dell'università e della ricerca di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI). Sia pure in modo snello, l'articolo 52 indica già una serie di vincoli per l'impiego del Fondo, quali un adeguato sistema di valutazione ed il miglioramento della qualità e dell'effi-

cienza del sistema delle università, individuando fra gli obiettivi quelli del contenimento delle spese di personale, del riequilibrio finanziario tra gli atenei e della ridefinizione del vincolo dell'indebitamento. L'erogazione delle maggiori risorse ai singoli atenei - si legge all'articolo 52 - resta, comunque, subordinata all'adesione da parte degli stessi agli obiettivi del Piano. Esiste, in definitiva, un incremento di risorse volto al risanamento dei conti degli atenei.

Nel provvedimento non è stato inserito il testo che abbiamo sottoscritto il 2 agosto insieme al Ministro dell'economia e che dovrebbe costituire la base per la stipula di un vero e proprio patto tra Governo e Università. Esso prevede che per il 2008 sia destinata agli atenei una percentuale pari al 5 per cento dell'FFO sulla base della valutazione. Naturalmente questa parte dovrà trovare una definizione molto accurata ed esplicitare con precisione che si intende premiare la qualità ed i miglioramenti affrontando il problema degli atenei già oggi sottofinanziati e tenendo conto dell'esigenza di un equilibrio territoriale.

Segnalo altresì che la famosa norma che prevedeva il taglio dei consumi intermedi e che riguardava l'università, le AFAM e gli enti per il diritto allo studio esce di scena, ovvero viene sospesa per l'anno in corso e non sarà comunque applicata a partire dal 2008, grazie al decreto-legge n. 159, approvato in sede di Consiglio dei ministri contestualmente al disegno di legge finanziaria, in tal senso raccogliendo il forte disagio manifestato dal settore.

Quanto agli enti pubblici di ricerca desidero segnalare che a legislazione vigente si registra un incremento di 80 milioni di euro per tre anni, il che in termini di bilancio consolidato significa un aumento di 50 milioni per il 2007 e di 65 milioni per il 2008. Resta naturalmente in vigore la norma prevista dalla legge finanziaria per il 2007 che prevedeva un incremento di 300 milioni nei primi due anni del triennio e di 360 milioni nell'ultimo anno, a favore del Fondo per gli investimenti in ricerca scientifica e tecnologica (FIRST). Tale incremento, parzialmente accantonato e collegato ai risultati della normativa in materia di TFR, a seguito del decreto-legge n. 81 del 2007 è stato in larga parte sbloccato; ne consegue che nel 2007 si potrà disporre dell'80 per cento dello stanziamento e nel 2008 del 70 per cento. In tal modo i prossimi bandi per i progetti di ricerca di interesse nazionale (PRIN) - per i quali nel 2007 si sono registrati forti ritardi nella messa a disposizione dei fondi, basti pensare che gli stanziamenti relativi a bandi pronti dallo scorso aprile sono stati sbloccati solo ora - saranno pronti già da febbraio, con una dotazione di risorse ben più ampia, pari a 150 milioni di euro.

Come già segnalato dal relatore tengo anch'io a sottolineare la norma prevista al comma 19 dell'articolo 3 del disegno di legge finanziaria che eleva dal 15 al 40 per cento il credito d'imposta per i costi di ricerca e sviluppo sostenuti dalle imprese che stipulano contratti con università ed enti pubblici di ricerca innalzando il massimale degli investimenti su cui calcolare il credito di imposta da 15 a 50 milioni di euro, il che do-

rebbe contribuire anche a creare una adeguata massa critica per investimenti da attuarsi nei vari campi della ricerca.

Ne approfitto, infine, per ricordare che, sia pure con maggiore lentezza di quanto sarebbe stato necessario, una serie di provvedimenti sta arrivando in porto; nello specifico mi riferisco al nuovo regolamento sul reclutamento dei ricercatori, attualmente all'esame del Consiglio di Stato; tengo in proposito a precisare che per evitare che i 20 milioni stanziati nel 2007 vadano persi si è deciso di erogarli sulla base delle vecchie regole, per cui si potranno espletare concorsi per 600-700 ricercatori. In fase di conclusione è anche l'*iter* parlamentare relativo al regolamento concernente l'istituzione dell'ANVUR, ovvero il soggetto che sarà chiamato a fare della valutazione il perno del governo del sistema.

Sempre in tema di assunzione dei ricercatori, approfitto della presente occasione per esprimere qualche perplessità in ordine all'emendamento approvato alla Camera al decreto-legge n. 147 del 2007, in base al quale si sottopongono alla valutazione solo i ricercatori assunti da tre anni. Al riguardo sono dell'avviso che è l'intero sistema, quindi tutte le parti che lo compongono, a dover essere sottoposto a valutazione e non solo un segmento del settore che, peraltro, è oggetto del monitoraggio della nascente Agenzia, ancora non operante. Siamo pertanto di fronte ad un'aporìa, ad una reale contraddizione, posto che in un provvedimento di legge ci si riferisce ad un qualcosa che non ha ancora completato il suo *iter*. Ovviamente condivido il principio della valutazione per cui tutti dovrebbero essere sottoposti a valutazione nel corso della carriera (vengono definite posizioni di *tenure track*) e credo che anche il sistema dei concorsi potrebbe essere agevolmente superato. Il fatto invece di cominciare la valutazione da un solo segmento del sistema ci può esporre a contraddizioni. Segnalo questo problema perché al riguardo sono state sollevate numerose critiche e quindi non intendo in alcun modo ignorarlo; ribadisco che l'intenzione della norma era buona, ma il risultato ci potrebbe esporre a qualche rischio.

Mi sia permesso, infine, comunicarvi con soddisfazione che lo scorso 22 settembre è stato firmato il decreto per l'individuazione del numero delle scuole di specializzazione in medicina e quindi che gli esami potranno avere luogo entro la fine del 2007. Come è noto, da molto tempo si assisteva a gravissimi ritardi che si protraevano da un anno all'altro nella emanazione dei bandi per l'esame di ammissione, costringendo i partecipanti ai concorsi ad attese di 6-7 mesi con un inutile dispendio di tempo ed energie. Con la firma del suddetto decreto abbiamo recuperato detto ritardo, riportando a ritmi ordinari anche questo snodo delicato rappresentato dalla laurea in medicina e dalla relativa specializzazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Mussi per le sue osservazioni.

Colleghi, tenuto conto dell'omogeneità degli argomenti trattati, propongo che l'esame del disegno di legge n. 1819, per le parti di competenza, avvenga congiuntamente a quello dei disegni di legge nn. 1818 e 1817, per la sola fase della discussione generale. Sul provvedimento



sarà poi svolta un'autonoma replica della relatrice e del rappresentante del Governo e sarà espresso un distinto parere.

Non facendosi osservazioni così rimane stabilito.

Dichiaro pertanto aperta la discussione sulla tabella 17 del disegno di legge di bilancio e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria e del disegno di legge n. 1819.

### Presidenza della vice presidente PELLEGATTA

VALDITARA (AN). Signor Ministro, volevo ringraziarla per la consueta cortesia e disponibilità al dialogo che contraddistinguono il suo Ministero rispetto, per esempio, a quello del ministro Fioroni, che non sempre informa il Parlamento delle sue iniziative.

ASCIUTTI (FI). Difende la sua provenienza professionale!

VALDITARA (AN). Si tratta, comunque, di una polemica che voglio lasciare fuori da quest'Aula.

Signor Ministro, pur apprezzando la forma delle sue dichiarazioni, non ne approvo sino in fondo la sostanza. È vero che, come lei e il relatore avete giustamente sottolineato, quest'anno ci sono dei fondi in più. Tuttavia, non dimentichiamoci che questi maggiori investimenti già saranno falcidiati dalla presenza e dalla reiterazione per il 2008 del famigerato decreto-legge n. 223 del 2006, anche noto come decreto Bersani. L'applicazione di tale provvedimento è stata sospesa per il 2007, ma non per il 2008.

MUSSI, ministro dell'università e della ricerca. L'applicazione è stata sospesa per il 2007 ed eliminata per il 2008.

VALDITARA (AN). Lei garantisce che nel 2008 non verrà più ripresa?

MUSSI, ministro dell'università e della ricerca. È abrogata.

VALDITARA (AN). Al di là di questo, con un *extra*-gettito di 13 miliardi di euro francamente ci saremmo aspettati una maggiore attenzione nei confronti dell'università e della ricerca perché le stesse cifre, negli anni migliori della passata legislatura, erano state in qualche modo già previste, pur se con entrate dello Stato sicuramente inferiori. Credo, pertanto, che questo Governo avrebbe potuto fare uno sforzo maggiore, soprattutto per quanto riguarda il settore dell'università.

Voglio anche sottolineare che non mi peca molto che il suo Ministero sia stato, in una certa misura, commissariato perché l'assegnazione delle risorse è subordinata all'adozione di un piano approvato – si legge testualmente al comma 2 dell'articolo 52 – «con decreto del Ministro dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro dell'economia e delle

finanze». Ricordo che nella passata legislatura quando, con il ministro Moratti, si delineò un'ipotesi di questo tipo, ci fu una sollevazione di noi parlamentari perché ritenevamo che la competenza fosse del Ministero dell'università e che non si potesse individuare un controllore nel Ministero dell'economia che, come un cerbero, verifica che il Ministro dell'università spenda correttamente i soldi. Questa tutela non ci piace molto.

Aggiungo che è vero che nella manovra finanziaria sono inseriti dei principi condivisibili, ma questi, in qualche modo, finiscono con l'assorbire buona parte delle risorse, rendendole non pienamente utilizzabili per altre finalità pur importanti. Faccio un esempio: credo che gli adeguamenti automatici all'inflazione e gli scatti biennali assorbano circa la metà di questi 550 milioni. Lei, Ministro, potrà essere più preciso in merito. Anche il contratto per il personale non docente assorbe cifre certamente rilevanti.

In ordine al riequilibrio finanziario tra gli atenei, faccio notare che non è, però, preventivata una percentuale di destinazione. Voglio ricordare che il riequilibrio era stato già previsto dall'*ex* ministro Moratti; noi ci saremmo aspettati che almeno il 50 per cento o comunque una cifra importante e significativa venisse destinata alla valorizzazione effettiva delle università più efficienti. Credo che lanciando un messaggio chiaro e forte in questa direzione si potrebbe costituire una significativa inversione di tendenza.

Le sottopongo anche un'altra questione. Nell'università italiana esiste un rilevante problema legato alla sottoretribuzione dei dottorandi di ricerca e dei ricercatori. Lei stesso, signor Ministro, ha sottolineato tale aspetto, almeno per quanto riguarda i ricercatori. Credo che una borsa di studio di 850 euro mensili, quale quella percepita dai dottorandi di ricerca, sia da considerarsi insufficiente.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Con il decreto-legge n. 81 del 2007 sono stati messi a disposizione circa 20 milioni di euro che verranno impiegati per incrementare le borse di studio dei dottorandi; ciò comporta un aumento dell'importo di ogni borsa di studio di circa 100 euro: si tratta di un incremento del 10 per cento.

VALDITARA (AN). Signor Ministro, tenga presente che i dottorandi di ricerca sono circa 30.000; se dividiamo 20 milioni per 30.000 non otteniamo una grande cifra.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Quelli con le borse di studio sono il 56 per cento.

VALDITARA (AN). Allora, ipotizzando che i dottorandi con borsa di studio siano 15.000, 20 milioni non rappresentano uno stanziamento congruo.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Garantiscono un aumento di ogni singola borsa di studio di 120 euro.

VALDITARA (AN). Si potrebbe compiere uno sforzo maggiore perché anche passando da 850 a 970 euro la cifra è comunque poco consistente; apprezzo, però, la sua intenzione di utilizzare i 20 milioni di euro. Mi chiedo, a questo punto, come mai non si cerchi di far aumentare l'importo delle borse di studio, rendendo più appetibile l'ingresso nella carriera universitaria. Altri 40 milioni di euro non mi sembrano una somma così difficile da reperire in un bilancio vasto ed articolato e potrebbero consentire un aumento veramente significativo delle borse di dottorato. Parimenti insufficienti reputo i 1.200 euro mensili che ricevono i ricercatori. Anche in tal senso uno sforzo finanziario più adeguato potrebbe consentire un aumento significativo degli ingressi.

Lancio anche un'altra proposta. Ritengo che una seria competizione fra atenei debba passare necessariamente attraverso la possibilità di incentivare e incoraggiare la retribuzione del personale docente con una contrattazione superiore rispetto ai limiti previsti dalla legge. Se si percorresse un discorso di questo tipo, sviluppando una contrattazione, anche individuale, in aggiunta alla retribuzione prevista dalla legge, probabilmente i professori migliori potrebbero essere premiati. Ovviamente, anche in questo caso, occorre stanziare risorse *ad hoc*; credo che con alcune decine di milioni di euro si possa dar corso a questa riforma sicuramente attesa dal mondo dell'università.

Quanto all'articolo 92 francamente non l'ho ben capito e mi ha oggettivamente preoccupato. Una conseguenza è assolutamente certa: tale norma non consente i contratti a termine per il pubblico impiego. Ora, non vorrei che nell'ipotesi in cui una bibliotecaria o un bidello si ammalinano non si potesse più ricorrere, ad esempio, alle cooperative di studenti. Ciò significherebbe una penalizzazione ed un'ingessatura forte per il sistema universitario in particolare e probabilmente spese ulteriori. Anche il punto 10 del comma 3 dell'articolo 92 non è ben chiaro: si dice che per quanto riguarda l'università sono consentiti soltanto i progetti di ricerca finalizzati. L'inserimento di questo specifico comma sembrerebbe lasciare trasparire l'idea che non sono più consentiti - è questa è un'interpretazione fatta anche da alcuni membri della maggioranza - i rapporti di ricerca a termine, al di fuori di questa previsione specifica. Credo sarebbe un errore gravissimo. Chiedo a lei se questa è l'interpretazione esatta. Forse sarebbe meglio rendere più chiaro il testo perché, se così fosse, percorreremmo a gambero la strada dello sviluppo del nostro sistema universitario allontanandoci dagli altri Paesi occidentali.

Se lei, signor Ministro, è disponibile ad una riflessione con l'opposizione, credo che qualche miglioramento del testo - che contiene il minimo indispensabile per consentire all'università di sopravvivere, ma non certo per rilanciarla - possa essere apportato.

L'ultima considerazione che intendo svolgere riguarda il tema della valutazione, già introdotto dal ministro Mussi e che considero un passag-

gio fondamentale. Al riguardo sono dell'avviso che oggetto del monitoraggio debbano essere gli atenei e non i singoli docenti, i quali devono essere valutati dalle università sulla base di criteri di efficienza e di meritocrazia, consentendo così l'esplicarsi di un circolo virtuoso per cui l'università paga di più il professore più bravo e lo Stato eroga risorse maggiori in favore delle università più efficienti e che ottengono i risultati migliori in termini di didattica e di ricerca.

CAPELLI (RC-SE). Signora Presidente, il mio sarà un intervento breve e molto circostanziato che affronterà solo alcune problematiche, riservandomi di effettuare una valutazione più ampia alla fine del nostro dibattito in sede di presentazione di eventuali proposte emendative.

Ritengo che su questa parte della manovra finanziaria si possa esprimere un giudizio parzialmente positivo; questo perché se pure sono previsti degli incrementi rispetto allo scorso anno avremmo preferito che fossero più significativi. Si stanziavano 550 milioni per incrementare il Fondo di finanziamento ordinario per le università (FFO). Al netto delle risorse per aumenti contrattuali, previste dall'articolo 95, commi 8 e 14, le università riceveranno quindi 345 milioni in più nel 2008. Nel biennio successivo apparentemente vengono stanziati risorse maggiori, ma ciò dipende dal fatto che gli oneri per il futuro rinnovo contrattuale non sono ancora conosciuti; inoltre, va considerato che nel 2009 cesserà di avere effetto il raffreddamento al 70 per cento degli scatti automatici di stipendio dei docenti universitari. In ogni caso, lo stanziamento non va ad incrementare direttamente il sopracitato Fondo ma istituisce un nuovo fondo presso il Ministero che verrà ripartito tra le università a condizione che si definisca entro il gennaio 2008 un piano concordato con la Conferenza dei rettori e adottato dalle singole università, tendente a mettere sotto controllo le dinamiche della spesa. Quindi lo stanziamento netto è molto prossimo ai 400 milioni che sia il Ministro che i rettori consideravano indispensabili per rimettere gli atenei in grado di funzionare dopo i tagli degli scorsi anni.

Il finanziamento degli incrementi contrattuali segna quindi un'inversione di tendenza positiva poiché si trattava di una delle cause del progressivo impoverimento dei bilanci dei nostri atenei. A mio parere è altrettanto positivo che il nuovo meccanismo di attribuzione, pur nell'onnipresente ossessione di risparmiare, non sia legato alla valutazione se non per una quota.

Desidero altresì evidenziare la problematicità del comma 10 dell'articolo 93 che, in deroga a quanto previsto al comma 1 del medesimo articolo, consente alle università ed agli enti di ricerca di avvalersi di contratti di lavoro flessibile per progetti finanziati con fondi esterni. Il principio sotteso a questa norma è condivisibile, non altrettanto però la sua applicazione. In molti casi, infatti, la ricerca finanziata con fondi esterni costituisce il grosso dell'attività e vi lavora la gran parte del precariato; quindi si finisce per legittimare e incentivare quest'ultimo. Andrebbero invece posti dei correttivi affinché il ricorso al precariato fosse veramente

occasionale ed in assenza di specifiche professionalità. Rileviamo quindi la necessità che questa norma sia scritta con maggiore precisione.

ASCIUTTI (FI). Desidero fare solo qualche breve osservazione, considerato anche che la manovra finanziaria in esame ben poco aggiunge al sistema dell'università e della ricerca scientifica del nostro Paese; una finanziaria, questa, che sicuramente è meglio di niente, ma che comunque è veramente poca cosa.

Per brevità non ripeterò le considerazioni dei colleghi intervenuti prima di me che tuttavia condivido. È vero che si registrano degli incrementi dei finanziamenti destinati al settore, ma sappiamo che la gran parte di questi servirà a coprire le spese per il personale; quindi non possiamo determinare oggi quante risorse saranno disponibili nel triennio, posto che non conosciamo ancora la quota che verrà assorbita per le spese fisse. Ne consegue che ai settori dell'università e della ricerca rimarrà ben poca cosa e questo nonostante numerosi atenei già vivano una situazione di difficoltà. Né si fa alcun cenno al personale a contratto che lavora negli atenei.

È stato segnalato l'incremento di circa 120 euro mensili della borsa per i dottorandi di ricerca, ovviamente apprezzabile; tuttavia anche in questo caso ravvisiamo una situazione assurda, posto che tale aumento è comunque inferiore rispetto allo stipendio percepito dagli specializzandi in medicina. Mi chiedo allora come funzionino le cose, evidentemente siamo di fronte ad un mondo sbilenco!

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Le ricordo che prima non percepivano niente.

ASCIUTTI (FI). È vero. Resta il fatto però che gli specializzandi percepiranno uno stipendio maggiore dei dottorandi che ormai sono a fine carriera e che hanno superato un concorso di livello più elevato rispetto alla specializzazione. È come diventare professore ordinario e percepire uno stipendio inferiore a quello del ricercatore! È evidente che c'è qualcosa che non funziona e quindi auspico che si individui una soluzione a questo problema.

Con riferimento al disegno di legge n. 1819 e nello specifico alla relazione al riguardo svolta dalla senatrice Pellegatta, la quale ha sottolineato l'attribuzione di risorse alla Fondazione *European Brain Research Institute* (EBRI), creata dal premio Nobel professoressa Levi-Montalcini, vorrei precisare che da parte nostra non è stata fatta alcuna illazione come invece in qualche modo è stato rimarcato. L'unico rammarico che debbo manifestare a riguardo è il fatto che la professoressa Levi-Montalcini, in quanto senatrice della Repubblica, non assicuri la sua presenza in Commissione quando si discute di università e di ricerca scientifica, laddove mi capita assai più frequentemente di osservarla in Aula quando serve un voto in più! Dico questo anche perché indubbiamente la sua sto-

ria e la sua esperienza personale avrebbero garantito al lavoro parlamentare una significativa spinta proprio per il rilievo delle sue considerazioni.

Il Ministro ha poc'anzi segnalato le sue perplessità in ordine all'emendamento introdotto dalla Camera dei deputati al decreto-legge n. 147 del 2007, perplessità che condivido pienamente. È infatti indubbio che in tale norma vi sia qualcosa che non funziona istituzionalmente ed anche costituzionalmente, atteso che in essa si fa riferimento ad un sistema di valutazione individuale a livello centralizzato svolto da una Agenzia ancora non operante. Probabilmente tale scelta normativa è stata frutto di grande superficialità; mi chiedo, signor Ministro, come si faccia a immaginare un sistema valutativo individuale che però viene svolto a livello centralizzato! Siamo tutti d'accordo sul fatto che il sistema e le università sono da valutare, ma come si fa a giudicare il singolo ricercatore da un luogo centralizzato? Com'è possibile questo? È sul campo che si valuta il ricercatore; la valutazione riguarda l'intera università perché se questa sbaglia, anche nelle assunzioni, ne paga le conseguenze. L'ANVUR non può valutare il singolo ricercatore, anche per gli effetti derivanti dal fatto che vengono sottratti dei fondi, nonostante il ricercatore rimanga nella stessa università. Ci troviamo veramente di fronte a una pazzia legislativa. Mi auguro quindi che si troverà il modo per porre rimedio a tale aspetto.

Sulla manovra finanziaria non aggiungo altro. Probabilmente il testo che stiamo esaminando non è definitivo, come sempre accade; aspetteremo il vero disegno di legge finanziaria, con il solito maxi-emendamento. In proposito tengo a precisare che, a differenza del relatore, non mi sta bene che il Presidente della Repubblica sia intervenuto nelle considerazioni di natura legislativa del Parlamento. La legislazione è competenza esclusiva delle Camere; il Governo, il popolo e il singolo parlamentare detengono il potere d'iniziativa legislativa. La legge finanziaria è una legge come le altre e se desideriamo inserirci 200.000 norme possiamo farlo! Questo non avviene per prassi, ma per legge. Dopodiché, se il Parlamento e il Governo - ma soprattutto il primo - decidono di contenersi, spetta al legislatore operare certe scelte. Se c'è qualcosa che non va nella legge il Presidente della Repubblica può rinviarla alle Camere, indicandone le motivazioni, ma non può andare oltre; diversamente la Costituzione italiana non ha più valore.

Questo, tra l'altro, è un momento in cui nessuno rispetta più le sue posizioni. L'aspetto più disdicevole è vedere dei giudici in televisione; questo significa che siamo alla degenerazione del Paese; continuando così si andrà allo sbando, come si sta verificando. Ognuno, quindi, torni al rispetto delle regole. Non sono assolutamente d'accordo con il relatore nell'accettare l'indicazione del Presidente della Repubblica; anzi sostengo che il Governo ha il diritto di presentarci una manovra finanziaria - che l'opposizione può contestare - e che la maggioranza ha il diritto di approvarla nelle forme in cui crede. Non compete al Presidente della Repubblica indicare come devono essere fatte le leggi di questo Paese.

### Presidenza della presidente Vittoria FRANCO

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Anch'io, come altri colleghi, ritengo che la proposta che stiamo esaminando rappresenti una prima inversione di tendenza dopo anni in cui il sistema universitario ha visto una progressiva riduzione dei trasferimenti. La scelta di un investimento di più di 1 miliardo e mezzo di euro nel triennio e soprattutto la disponibilità immediata di 550 milioni di euro fin dal prossimo anno sono un fatto positivo che deve essere valorizzato appieno.

Anche la modalità di distribuzione e assegnazione di queste risorse, correlata ad un preciso piano che assicuri efficienza, qualità e valutazione, è un aspetto che non deve essere sottaciuto. Si sottolinea spesso che autonomia significa responsabilità; pertanto, le singole università autonome devono dimostrare di avere una capacità di programmazione. Parimenti positiva è la scelta di ricondurre enti e società controllate dalle università sotto l'ombrello del vincoli di bilancio, in quanto si garantisce una maggiore trasparenza al sistema.

Significativa resta la preoccupazione che tale aumento di risorse sia prevalentemente destinato all'aumento delle retribuzioni; si tratta di un passaggio necessario ma non sufficiente per il rilancio complessivo del sistema universitario.

Un altro aspetto sul quale va fatta una riflessione è quello delle risorse destinate a incentivare il raccordo tra le imprese e il sistema pubblico della ricerca. Come lo stesso Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) ha certificato, il nostro sistema produttivo investe molto meno in ricerca della larga parte dei nostri *partner* europei e il differenziale tra gli investimenti in ricerca in Italia e in Europa è gravato da questa assenza.

Il Governo ha scelto di rafforzare la strada delle detrazioni fiscali, prevedendo una detrazione fino al 40 per cento degli investimenti e fino a 50 milioni di euro. Questa è una strada che andrà debitamente monitorata nel futuro perché ovviamente non è l'unica. Dopo anni di detrazioni, contributi e prestiti a tasso agevolato sarebbe giunto il tempo di fare una valutazione scientifica di quanto questi investimenti hanno prodotto in termini di ricerca nazionale e valutare se questa via non debba essere integrata o sostituita con un approccio fondato sulla domanda pubblica. Sempre in questo settore la riduzione degli oneri sociali per l'assunzione di ricercatori potrebbe avere effetti positivi per un tessuto produttivo che trova nell'innovazione l'unica strada per la competizione internazionale. Infine, la scelta di consolidare la detrazione per l'affitto degli studenti fuori sede è una strada forse creativa per assicurare il diritto allo studio, ma sicuramente efficace.

Resta aperta la questione del lavoro cognitivo nel nostro sistema universitario e della ricerca, sia dal punto di vista delle retribuzioni che dell'inquadramento. Il blocco previsto per il lavoro a tempo determinato rischia, in questi comparti, di aprire una contraddizione con quanto deciso nella finanziaria dell'anno scorso: se allora prevedevamo che i precari e gli assegnisti scattassero dopo tre anni a lavoratori a tempo determinato e che tre anni in questa posizione consentissero l'assunzione a tempo indeterminato, tale blocco rischia di avere effetti negativi. Inoltre, l'affermazione che la ricerca si può fare attraverso personale precario - se questo personale è pagato per singoli progetti - comporta una ricaduta degli effetti delle scelte sulla condizione materiale di vita dei ricercatori. Ciò rischia di snaturare il ruolo degli enti di ricerca, visto che ci sarà maggiore impegno a trovare nuove commesse che non l'attività di ricerca vera e propria.

Un secondo elemento da considerare, in questo caso relativo alla retribuzione, è la posizione dei dottorandi che ancora ricevono una borsa di studio significativamente più bassa della media europea. Il fatto che, nonostante il loro esiguo numero e costo non si sia voluto dare un segno ai giovani (che, all'ultimo livello della formazione, sono il futuro della nostra ricerca e che troppo spesso sono costretti, subito dopo il dottorato, alla fuga in altri Paesi) è una miopia alla quale speriamo di porre presto rimedio.

MARCONI (*UDC*). Desidero fare qualche considerazione di carattere generale, anche se sinceramente, signor Ministro, vorrei sfuggire dalla retorica inevitabile di un'opposizione e di una maggioranza che devono dirsi per forza qualcosa contro. Ho apprezzato sia la relazione del collega Rannieri sia la sua, signor Ministro. Da più di un anno abbiamo condotto insieme dei ragionamenti. Uno di questi ha portato alla riforma degli enti di ricerca, largamente condivisa in Commissione, un po' meno in Aula, ma che, nonostante i vincoli di natura politica è stata fatta; quindi, non posso che dichiarare l'apprezzamento del mio Gruppo per ciò che il Ministro per primo ha fatto per questo Dicastero.

Sono stato però attratto dalla dichiarazione di un politico - mi pare risalga a ieri - che credo possa inserirsi bene nella discussione di questo pomeriggio. Questo uomo politico - in seguito dirò a chi mi riferisco - ha dichiarato che da tempo l'Italia è un Paese in declino visto che da ben dodici anni la sua crescita è inferiore alla media europea, il che corrisponde ad un chiaro segnale del malessere in atto; ha inoltre sottolineato che siamo oberati dai debiti, per essi intendendo sia quello pubblico che quello previdenziale, a causa dei quali sprechiamo ogni anno il 20 per cento del PIL contro una media del 15 per cento e che quindi è necessario un messaggio di verità che finora le classi dirigenti spaventate non hanno saputo dare.

Personalmente sono rimasto positivamente colpito da questa dichiarazione, che è stata rilasciata dal vice ministro Visco, il quale certo non si può dire sia un esponente del Governo particolarmente amato dal mio



Gruppo - ovviamente non sotto il profilo umano, ma politico - visto che in Aula la scorsa settimana abbiamo presentato una mozione in cui ne chiedevamo le dimissioni. Tale dichiarazione mi ha favorevolmente colpito proprio perché con essa si è usciti da una certa retorica per affermare cose che tutti pensiamo e che sono state per altri versi evidenziate anche da esponenti della Casa delle libertà, come gli onorevoli Berlusconi, Casini ed altri.

In sostanza vorrei sottolineare che la ricerca rappresenta certamente un settore importante nel quale occorre investire al fine di combattere il periodo di declino che il nostro Paese sta attraversando e che ovviamente non deriva soltanto dall'azione statale; sarebbe infatti sciocco ritenere che lo Stato possa risolvere una situazione che fa riferimento ad una dimensione di natura culturale di carattere più generale. Né è del tutto vero che il nostro Paese vive una condizione di totale declino, posto che alcuni esperti del settore segnalano che un terzo delle aziende italiane hanno finalmente saputo vincere la sfida della concorrenza, sfruttando le potenzialità offerte dalla moneta unica, scegliendo quindi di non trincerarsi più come in passato dietro la facile svalutazione della «liretta». Una parte del Paese sta quindi reagendo bene proprio perché queste aziende, oltre a sapere ben commercializzare i loro prodotti, immagino - non ho dati al riguardo - abbiano saputo produrre ricerca e innovazione.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Perdoni l'interruzione, senatore Marconi, ma in riferimento alle sue parole vorrei evidenziare che nel nostro Paese stanno avendo buoni risultati in termini di esportazioni le aziende a tecnologia matura; non così si può dire per il settore dell'*high-tech*, ovvero dell'alta tecnologia, dove continuiamo a navigare in acque basse.

MARCONI (*UDC*). Cioè i settori dove la ricerca dovrebbe essere più sviluppata.

In una pagina del «Corriere della sera» c'è un bella intervista rilasciata dal futuro *leader* del Partito democratico il quale sorprendentemente afferma che il primo nemico da battere è il debito pubblico (non si tratta ovviamente di una novità, ma lo è il fatto che ciò sia affermato in termini così netti e chiari) e che tutte le risorse aggiuntive dovrebbero essere destinate a ripianarlo. Ora è vero che qualche risorsa del cosiddetto «tesoretto» è stata destinata in questa direzione, ma in proporzioni assai minori di quanto abbiamo suggerito. Al riguardo si potrebbe in qualche modo stringere un patto in base al quale, al di là delle posizioni di Governo, maggioranza ed opposizione stabiliscano (non per qualche anno ma per un decennio) di combattere questo nemico numero uno (così l'ha definito il sindaco Veltroni), destinando all'abbattimento del debito una quota fissa di risorse. Per realizzare ciò sono percorribili diverse strade, compresa la vendita di quanto del patrimonio nazionale può essere dismesso. Ripeto, è necessario destinare alla suddetta finalità una quota fissa e per non correre nessun rischio, se mi è concessa la battuta, potremmo addirittura varare

una legge costituzionale, evitando così anche di sentirci dire che allo stato il problema più grande è quello di «aggiustare» gli stipendi degli statali! Peraltro si tratta di rischi che rileviamo nella costante contraddizione tra la gestione dell'ordinario e l'esigenza di porre in essere interventi straordinari!

Qualche altra considerazione, sulla leggerezza o snellezza della manovra finanziaria che abbiamo di fronte. Debbo riconoscere - e mi rivolgo al senatore Ascitti - che in verità già nel corso della discussione sulla legge finanziaria dello scorso anno qualcuno dai banchi del Governo aveva dichiarato che la finanziaria successiva non sarebbe stata come quella allora in esame. Al riguardo mi si perdoni il cinismo con cui sottolineo l'operazione di estrema furbizia portata avanti dal presidente Prodi, il quale l'anno scorso ha proposto una finanziaria formata da oltre 1.300 commi, nella quale ha inserito norme di tutti i generi, alcune delle quali avranno effetti per diversi anni, laddove quest'anno, stante l'attuale situazione politica della maggioranza, dal momento che sarebbe risultata oggettivamente e politicamente assai più difficile un'operazione di mediazione, ha scelto di presentare una finanziaria molto più semplice, dove gli spazi di mediazione si riducono a quelli che sono sotto gli occhi di tutti.

Prendiamo quindi atto di questa circostanza; aggiungo, al di là di ogni intento polemico, che sono però dell'avviso che la manovra al nostro esame rappresenti un esempio che d'ora in poi farà scuola, per cui le prossime finanziarie dovranno essere strutturate nello stesso modo. Pertanto non ci troveremo più davanti a leggi onnicomprensive, anche se in proposito richiamo le preoccupazioni espresse dal relatore, senatore Ranieri, in ordine alla impossibilità di registrare scostamenti in corso d'anno rispetto agli interventi programmati. Vale infatti la pena di segnalare che nei Paesi seri la programmazione dura decenni, mi sembra quindi opportuno che da noi duri per lo meno un anno, evitando così che una volta approvata la finanziaria, dopo neanche tre mesi, a seguito di nuovi accordi politici o per la pressione di qualche *lobby*, si finisca per impegnare risorse in direzioni diverse da quelle programmate.

Concludo, richiamandomi al messaggio lanciato dal vice ministro Visco circa l'opportunità di condurre un'operazione verità. Ebbene, diciamo allora la verità anche per quanto riguarda l'università! A tal fine sarebbe ad esempio interessante qualche chiarimento in ordine ai recenti incrementi delle indennità di carica a favore dei rettori e dei presidi, la cui ragione francamente non si comprende; al contrario, sarebbe opportuno e urgente mettere fine ad una tendenza al rialzo esponenziale di queste indennità. Mi chiedo infatti quali siano queste nuove responsabilità aggiuntive poste in capo ai suddetti soggetti rispetto a 6-7 anni fa e se queste comunque giustificano aumenti addirittura del 600-700 per cento! Per di più siccome tali incrementi non potevano essere concessi solo ai rettori, si è deciso di allargare a dismisura la platea degli aventi diritto in modo che nessuno avesse a lamentarsi, tant'è che sono stati estesi anche ai presidi. Ciò riguarda peraltro realtà in cui si fa riferimento a corsi di laurea talmente insignificanti sul piano economico da non giustificare certo la compre-

senza di una presidenza e di un consiglio. Analogo discorso può essere svolto per quanto riguarda i dipartimenti.

Dal momento che lei, ministro Mussi, in numerose occasioni ha dimostrato di non amare la retorica e di essere un Ministro coraggioso - una dote che apprezzo particolarmente, perché rappresenta il coraggio dell'amministrazione pubblica nei confronti della politica - mi permetto di denunciare, in termini molto sommari e senza fare riferimento a dati statistici generali, una tendenza che in alcuni ambiti si è comunque manifestata. Mi chiedo allora perché il Ministero, pur nel rispetto dell'autonomia delle università non intervenga a questo riguardo dal momento che queste ultime si reggono quasi per l'85 per cento sui trasferimenti provenienti dal Dicastero stesso.

Circa la possibilità di ridurre la spesa, faccio presente che il 75-80 per cento della spesa complessiva è rappresentato da quella corrente e la restante parte da quella in conto capitale. Personalmente non vedo con favore la spesa corrente, atteso che dietro ad essa vi sono anche gli sprechi denunciati dal vice ministro Visco, il quale parla di una percentuale tra il 15 ed il 20 per cento di risorse sprecate, una parte delle quali probabilmente riguarda anche il sistema universitario; quindi dobbiamo avere il coraggio di mettere mano anche in tale ambito.

Mi piace ricordare di avere in altre occasioni suggerito un ripensamento del sistema «3+2» (che ha determinato un eccessivo ed ingiustificato aumento dei docenti e degli insegnamenti, anche a discapito dei ricercatori) ai fini di un progressivo incremento della spesa in conto capitale rispetto a quella corrente, invertendo in tal senso la tendenza finora in atto, considerato soprattutto che la spesa in conto capitale è quella che mira a produrre investimenti. L'anno scorso nell'ambito della finanziaria fu varata una norma che condividevamo e che era tesa alla riduzione dell'apertura dei corsi di laurea, a tale scopo imponendo dei vincoli anche per ciò che attiene la loro dispersione sul territorio. Se ci impegniamo a fare chiarezza su tutte queste situazioni e puntiamo ad una seria accelerazione, credo che forse sarà possibile ottenere qualche risultato positivo.

Due ultime considerazioni in ordine alle modalità di assunzione. Ritengo che sul piano più generale della moralizzazione questo è un problema che non possiamo continuare ad evadere. Ricordo in proposito il provvedimento che ha introdotto la possibilità di svolgere concorsi di livello nazionale, laddove attualmente permane l'oggettiva impossibilità di vincere un concorso per chiunque non abbia compiuto un lunghissimo e penoso *curriculum* di precariato all'interno dell'università. Sono situazioni che abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni. Non c'è alcuna possibilità, se sei fuori dal sistema di un certo ateneo, di poter entrare, a meno che non ci siano patti a questo riguardo tra un ateneo e l'altro (non voglio dire tra un docente e l'altro).

Infine, signor Ministro, sono venuto a conoscenza del fatto che, in sede di prima applicazione del 5 per mille, circa 6.000 richiedenti (per l'esattezza mi sembra siano 6.032), sono rimasti tagliati fuori dalla possibilità di accedere al riparto dei fondi perché la domanda scadeva a marzo,

ma i documenti dovevano essere integrati entro il 30 giugno dello stesso anno. Sembra una cosa paradossale, ma mi risulta che 6.032 richiedenti non abbiano fatto in tempo o provveduto in modo adeguato a questa integrazione. Desideravo semplicemente sapere se il Governo ha già preso provvedimenti o intende prenderne al riguardo e se c'è la possibilità di un recupero di queste realtà. Alcune sono veramente piccole e forse non troppo significative, ma so anche di enti e associazioni che hanno raccolto fino a 150.000-190.000 firme e che verrebbero tagliati fuori dalla prima ripartizione del 5 per mille.

DAVICO (*LNP*). Signora Presidente, intervengo per dare il mio contributo all'interessante dibattito e a questo momento di riflessione sul tema di questo pomeriggio affrontato, in particolare, con il ministro dell'università e della ricerca scientifica Mussi.

Il Ministro ha detto che ci troviamo di fronte ad una manovra finanziaria diversa, con qualche fondo in più, con qualche possibilità in più; anche il relatore faceva queste considerazioni. La mia impressione è che, comunque, siamo sempre alla rincorsa di un'idea che non si realizza, che non esiste o non c'è. Questo avviene soprattutto nel nostro Paese. Noi rincorriamo i maggiori stanziamenti. Nel prosieguo del dibattito sulla finanziaria vedremo cosa succederà: l'anno scorso abbiamo assistito a scontri, competizioni, concorrenza tra Ministri, fondi congelati, nonché situazioni che si sono sbloccate con una tempistica tardiva, quando ormai si era fuori tempo massimo o non vi era più utilità. Si è perso, pertanto, un anno; si è saltata una finanziaria; siete stati bravi perché non realizzando o chiudendo in quel modo l'operazione avete conseguito un risparmio in quanto alla fine quei fondi non sono stati sbloccati o lo sono stati solo in parte e adesso si ricomincia.

Penso che sia nel campo dell'università che, soprattutto, della ricerca ci debba essere una svolta, sia necessaria una progettualità e una capacità di ripensare tutto il sistema. È chiaro che non si possono fare rivoluzioni e smantellare ciò che c'è, ma questi stanziamenti in più (a livello di percentuali da prefisso telefonico rispetto agli anni precedenti) alla fine non vanno alla ricerca bensì, nella quasi totalità, a coprire gli stipendi e le spese fisse. Se non si riesce a creare una svolta, un'impostazione diversa di tutto il sistema, resteremo sempre indietro, le risorse non basteranno mai e non riusciremo neppure a dare gli stipendi per realizzare la ricerca.

Desidero inoltre denunciare due aspetti negativi che rappresentano un controsenso rispetto a ciò che dovrebbe essere fatto. Mi riferisco, innanzitutto, all'eccessivo centralismo. Non si può al contempo programmare, progettare, stimolare, andare a cercare fondi ulteriori. È nell'autonomia vera, nell'assunzione prima di oneri e poi di onori che si realizza l'autonomia e non certo con un'impostazione centralista e ministeriale classica o con un modo di fare come quello cui stiamo assistendo.

L'altro aspetto, soprattutto per quanto concerne la ricerca, è la capacità di convogliare risorse private. Non voglio dire che la ricerca pura non esiste, anzi ha la sua importanza, credo, però, che non possa autofinan-

ziarsi. Quindi deve esserci una possibilità di incontro e di collaborazione con la ricerca industriale privata, finalizzata ad ottenere progetti, brevetti, strumenti che poi possono, attraverso la realizzazione e la messa sul mercato, portare ulteriori risorse. Signor Ministro, prima ci ricordava come nel mondo dell'*high-tech*, dove conta la ricerca esasperata, la scoperta, l'innovazione, ci siano dei risvolti industriali e commerciali importantissimi. Se si riuscisse a realizzare un connubio pubblico-privato, di mediazione e di vera collaborazione, le risorse potrebbero arrivare. Altrimenti anche in questo caso finiremo per perdere il treno, per uscire da progetti in cui eravamo inseriti, come è accaduto quest'anno per diversi progetti importanti e partecipazioni.

Non si tratta di avere una finanziaria di investimento, di attacco e non più di difesa, come la definiva il relatore, ma una finanziaria di rinnovamento e di svolta vera nell'impostazione generale delle strutture e delle spese in relazione ai risultati che si vogliono ottenere.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

RANIERI, *relatore sulla tabella 17 e sulle parti ad esse relative al disegno di legge finanziaria*. Signora Presidente, replico al senatore Davico dicendo che non ho usato nessun tono trionfalistico, anzi ho sostenuto che questa non è la finanziaria della svolta. In altre parole, mi pare che la scelta della priorità dell'investimento in sapere, come leva decisiva per fare entrare questo Paese nell'economia della società e della conoscenza, sia ancora da compiere da parte della politica italiana, non solo della maggioranza.

Ho tuttavia evidenziato come questa finanziaria rispetto alla precedente non sia di contenimento dei costi, ma di ripresa degli investimenti sull'università e la ricerca: constatando i puri e semplici dati c'è un 4,7 per cento in più a fronte della finanziaria dell'anno scorso che segnava un decremento. Non possiamo che prenderne atto. Ovviamente anch'io, come credo lo stesso Ministro, avrei voluto e vorrei di più, ma dobbiamo essere consapevoli della realtà.

In secondo luogo, ricordo che riguardo al taglio delle spese intermedie in questa Commissione si è svolto fino a pochi giorni fa un dibattito serrato; rammento in proposito la dichiarazione resa dal senatore Valditara secondo cui tale taglio avrebbe pesato sull'università per il 2008, laddove nella finanziaria in esame non si rileva in tal senso alcuna misura permanente. Si è ottenuto quindi quanto speravamo tutti, ovvero la totale eliminazione del taglio delle spese intermedie e per di più a regime, al di sopra pertanto delle aspettative.

Quanto all'esigenza di realizzare una sinergia tra il settore pubblico e quello privato per convogliare le risorse destinate alla ricerca, ritengo anch'io che vi fosse la necessità di un approccio strategico di più ampio respiro, tuttavia credo che l'aver portato dal 15 al 40 per cento le agevolazioni sotto forma di credito di imposta per le imprese che si rivolgono alle università per progetti di ricerca comune rappresenti comunque un segnale

positivo ed un modo giusto di destinare le risorse in direzione dell'incentivazione e dell'innovazione del nostro sistema produttivo.

Questo è quanto intendevo sottolineare, senza alcun tono trionfalistico, ma semplicemente manifestando un apprezzamento per il segnale positivo che si riscontra nella presente manovra finanziaria; apprezzamento che per quanto mi consta si tradurrà nella formulazione di un rapporto favorevole. Un segnale positivo che si pone in linea di coerenza con il Patto per l'università siglato dai Dicasteri dell'economia e dell'università. Permettetemi di sottolineare in proposito anche l'opportunità di non leggere più ogni iniziativa secondo gli schemi del passato, posto che il suddetto Patto non costituisce affatto una presa sotto tutela del Ministro dell'università e della ricerca da parte di quello dell'economia e delle finanze, ma al contrario rappresenta l'assunzione di una logica comune in base alla quale occorre investire maggiori risorse nell'università sapendo che per farlo è necessario promuovere gli strumenti di valutazione, spostando progressivamente gli investimenti sul sistema degli incentivi per l'appunto basato sulla valutazione. Questo è quanto avevamo auspicato ed è quanto sta avvenendo. In tal senso ritengo che la quota del 5 per cento si configuri come un importante punto di partenza, sapendo anche che è possibile passare dal 5 al 30 per cento - così come richiesto da uno specifico ordine del giorno - solo incrementando complessivamente il fondo di trasferimento.

Con riferimento alle affermazioni del senatore Ascutti, mi preme sottolineare che come lui sono convinto dell'assoluta sovranità del Parlamento sugli atti legislativi. Al riguardo ricordo che già nel corso della discussione che ha accompagnato la manovra finanziaria dello scorso anno, vi fu chi contestò al Governo il fatto di stare attuando abusivamente, tramite norme inserite nel disegno di legge finanziaria, lo smantellamento della cosiddetta «riforma Moratti»: la modifica a regime dei concorsi e l'istituzione della delega sugli enti di ricerca e sulla valutazione.

ASCIUTTI (FI). In proposito dichiarai che non era un modo di procedere corretto, non che non si potesse fare.

RANIERI, *relatore sulla tabella 17 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Personalmente ricordo di aver ascoltato questo genere di critiche. Pertanto, il fatto che il Presidente della Repubblica abbia invitato a rispettare la natura essenzialmente contabile dei documenti di bilancio e ad evitare l'inserimento di norme ordinamentali per le quali è richiesto uno spazio di confronto parlamentare più adeguato e consono alle normative che si intendono varare, che certo non è quello sottoposto ai ritmi incalzanti della finanziaria, costituisce a mio avviso non una norma costituzionale, bensì una indicazione di saggezza che mi fa piacere che il Governo abbia in qualche modo colto predisponendo una manovra finanziaria che sotto il profilo ordinamentale è sicuramente molto leggera.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Intervengo brevemente in replica, posto che l'*iter* della finanziaria fornirà sicuramente ulteriori occasioni di approfondimento e, mi auguro, di convergenza sulle questioni di grande interesse comune; infatti, pur essendo molto affezionato alla mia parte politica, ritengo tuttavia che ci siano grandi temi su cui il confronto deve essere aperto e scevro da arroccamenti e pregiudiziali.

Del resto, mi pare che la discussione che si è svolta in sede parlamentare ci abbia spesso aiutato a correggere in corso d'opera alcune scelte passibili di critica, basti in tal senso ricordare quanto verificatosi in occasione del riordino degli enti di ricerca, quando il confronto portò a scongiurare l'ipotesi originariamente proposta per dare il via ad una normativa in materia di autonomia statutaria degli enti di ricerca che considero piuttosto positiva.

Mi sembra importante altresì rilevare che alcuni provvedimenti, pur se assunti nell'ambito della finanziaria ipertrofica varata lo scorso anno, stanno comunque producendo effetti benefici destinati ad aumentare nel corso del tempo. Mi riferisco, ad esempio, al freno posto alla proliferazione dei corsi di laurea. Da questo punto di vista debbo confessare di aver trovato una situazione indescrivibile in cui si assisteva ad una vera e propria esplosione del numero degli atenei, dei corsi di laurea, delle facoltà e dei dipartimenti, il tutto in un Paese in cui su 105 Province si possono contare 360 sedi universitarie! Ebbene, grazie ai suddetti provvedimenti è stato bloccato questo fenomeno per un triennio.

È necessario infatti qualificare il sistema esistente piuttosto che moltiplicarlo e per di più al servizio di interessi localistici e di accademia non certo corrispondenti alle reali esigenze organizzative della formazione, della ricerca o della scienza. Le sedi universitarie in tale contesto erano diventate una specie di fiore all'occhiello degli amministratori locali; ciò ha dato luogo ad un curioso fenomeno a catena per cui una determinata università apriva corsi nell'università di un'altra città che a sua volta ne apriva altri, questo in nome di una concorrenza che certo in detti casi non si può definire tale! Ripeto, in nome della competizione si è dato luogo ad una lunga serie di fenomeni degenerativi. Personalmente considero positiva la competizione fra atenei, ma bisogna considerare che quest'ultima può essere *up or down*, alta o bassa, laddove nei casi citati si era imboccata sempre la strada bassa! Mi riferisco, ad esempio, al fenomeno, anch'esso in crescita tumultuosa, delle «lauree facili», in convenzione, per cui un soggetto facente parte di un'amministrazione poteva ritrovarsi con un patrimonio di 130 crediti, ragion per cui la laurea gli veniva praticamente regalata! Ciò in virtù del fatto che le università che stipulavano un certo numero di convenzioni potevano, attraverso l'incremento del numero degli studenti, accedere ad una quota maggiore del Fondo di finanziamento ordinario. Ovviamente anche questa è una forma di concorrenza, ma non corrisponde certo a quella che si vorrebbe! Ripeto, questi fenomeni distorsivi sono stati bloccati e credo che ciò produrrà effetti positivi.

Quanto alla collaborazione con il Ministero dell'economia e delle finanze, essa è il risultato di un lavoro incentrato sul Libro verde sulla spesa pubblica, che ha dato una rappresentazione più realistica dello stato dell'arte. A questo riguardo non è stato semplicissimo superare una certa quantità di pregiudizi spesso diffusi anche nell'ambito delle *élite* politiche di ogni colore. Per esempio, abbiamo constatato che era fortissima l'idea che in Italia uno studente costi più che nel resto d'Europa. Ebbene, dall'analisi effettuata è risultato che spendiamo circa 5.600 euro per ciascuno studente, laddove la media europea è di 6.900 euro e quella OCSE di 8.200. Non si sta parlando dei Paesi scandinavi, dove si spendono 12.000 o 14.000 euro o degli Stati Uniti d'America dove metà del finanziamento viene dal privato e metà da mano pubblica (l'1,3 sul 2,6 per cento complessivo): la spesa media per studente - sottolineo che si tratta del dato mediano perché non è la stessa cosa ad Harvard e alla Colgate University - è di 50.000 dollari.

Quindi, abbiamo scoperto con questo ritratto fatto dalla commissione Muraro che ci sono numerosi sprechi; ad esempio, le università (essendo intervenuto un allentamento progressivo dovuto ad atti amministrativi o a leggi) hanno spesso sfondato quel livello del 90 per cento massimo dell'FFO per il personale. Se dovessimo riportare il calcolo al suo originario rigore moltissimi atenei sono ben oltre quel 90 per cento che viene considerato come tetto. Quindi c'è spreco, spesa corrente che sovrasta la spesa per investimenti e così via, ma c'è comunque un sottofinanziamento del sistema. Ci sono soldi spesi male in un sistema che è complessivamente sottofinanziato, laddove il pregiudizio era che il sistema fosse abbondantemente finanziato e che semplicemente si buttavano i soldi. Questo certo accade, ma il sistema non è sovrafinanziato bensì sottofinanziato. Quindi, il problema è aumentare le risorse del sistema e stabilire un quadro di regole chiare per indurre non solo attraverso la *moral suasion* al rigore.

Io sono un cultore dell'autonomia, ma l'autonomia ha un fondamento se si esercita in un quadro di responsabilità: quando si esercita malamente ha delle conseguenze. L'autonomia richiede un di più di responsabilità non un di meno.

Quanto al finanziamento pubblico, ho preso visione al *meeting* di Londra dei dati di tutti i Paesi aderenti al processo di Bologna (che quando si partì erano 6 e alla conferenza di Londra di giugno erano 49: tutti i Paesi dell'Unione più altri, come la Russia che non fanno parte dell'Unione Europea e che hanno aderito al progetto di armonizzazione dei sistemi di istruzione superiore): la media del rapporto tra investimento pubblico e autofinanziamento degli atenei è 80 su 20. Naturalmente questo 80 su 20 è fatto di Paesi che sono a 65 su 35 e di Paesi che sono a 96 su 4. Nei Paesi scandinavi quasi il 100 per cento viene dal finanziamento pubblico. L'Italia è a 78 su 22 (78 di FFO e 22 che viene dalle tasse e da forme di accesso a fondi che finanziano la ricerca). Anche qui si tratta di medie perché ci sono atenei in cui il finanziamento pubblico diretto è



meno della metà del bilancio di ateneo, che hanno cioè fortissime capacità di autofinanziamento.

ASCIUTTI (FI). È un problema geografico?

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Sì, anche. Però, la geografia non significa semplicemente che certi atenei sono meno bravi: dove c'è più economia, società strutturata e impresa ci sono più risorse disponibili, dove ce n'è meno, dove c'è la camorra ed i morti ammazzati ci sono meno cervelli che pensano a finanziare la ricerca, la scienza, la cultura e l'università. Non è solo un indicatore delle capacità delle università, ma di ambienti, di situazione economica. Nel Nord le università hanno per il 50 per cento forme di autofinanziamento, oltre al Fondo di finanziamento ordinario. Complessivamente questo rapporto pubblico privato è un rapporto assolutamente squilibrato. Se separiamo le due voci, notiamo che lo Stato italiano impegna il 20 o 30 per cento in meno di quanto impegnano altri Stati e le imprese l'80 per cento in meno di quanto impegnano mediamente le imprese in Europa. Penso che il dato sia sottostimato, perché mentre per la General Motors, la Nokia, la Volkswagen, la FIAT, l'ENEL, l'ENI la voce *research and development* è una voce di bilancio chiara e si conosce al centesimo quanto spendono, per le migliaia di piccole e piccolissime nanoaziende anche se non è vero che non investono in innovazione e ricerca è comunque più difficile il rilevamento statistico. È quindi un dato che occorre modificare.

Siamo comunque un Paese curioso: ho visto i dati dei primi bandi dei progetti per il VII Programma quadro europeo. Dal punto di vista dei progetti presentati i giovani italiani sono assolutamente al primo posto; molto più indietro troviamo la Germania. Naturalmente la stessa proporzione non si mantiene con riguardo ai progetti valutati; lì le percentuali cambiano. Diciamo che possono avere accesso al finanziamento progetti valutati, su una scala di 100, tra 80 e 100. Noi abbiamo circa il 9 per cento dei progetti valutati tra 80 e 100, ma abbiamo un'enorme quantità di ricercatori che stanno a 79, cioè sulla soglia. Cosa ci dice questo dato? In parte che la scarsità dei fondi nazionali porta tutti a cercare fondi europei, ma ci vuole anche la motivazione e noi abbiamo un mondo di ricercatori che vive con risorse scarsissime, ma che ha motivazione.

In questa difficile stagione si fa quello che si può con i bilanci pubblici, ma se potessimo fare il salto di cui parlava il relatore Ranieri potremmo ottenere dei risultati strabilianti dal punto di vista della civiltà del nostro Paese e anche dell'economia, visto che ormai è appurato che ogni dollaro che si mette nella ricerca ne produce tre. Non solo: ogni dollaro che si impiega nella medicina avanzata (per esempio nella biologia molecolare o nei nuovi farmaci) produce una riduzione di 6,2 punti nella spesa farmaceutica corrispondente.

ASCIUTTI (FI). Non è conveniente.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Cioè più si investe nei livelli avanzati maggiore è il rendimento economico nell'ambito della spesa globale.

ASCIUTTI (FI). Quindi non è conveniente per la case farmaceutiche.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Le case farmaceutiche in ogni caso vendono i nuovi farmaci. Diciamo che questa modalità sarebbe largamente conveniente per il bilancio pubblico e ciò vale per tutti settori, atteso che dove si effettuano investimenti seri e mirati si ottiene un ritorno economico diretto e cospicuo.

Tralascio di soffermarmi su molte altre questioni che saranno comunque oggetto del dibattito, riservandomi però di fornire in seguito maggiori informazioni in merito alla prima applicazione del 5 per mille.

Vorrei invece soffermarmi brevemente sul tema del debito pubblico italiano rispetto al quale faccio notare che il debito in quanto tale non sempre rappresenta un elemento negativo; se infatti una famiglia, un'impresa o un'amministrazione pubblica si indebitano riuscendo però ad incrementare il capitale materiale e immateriale si trovano poi nelle condizioni di ripianare rapidamente il loro debito. Vorrei a tal proposito portare l'esempio della Finlandia, aggiungendo come notazione personale che nelle riunioni che si tengono a livello europeo, talvolta provo vergogna sedendo accanto al collega finlandese che nel corso di un recente incontro ha dichiarato che il loro debito si aggira intorno al 3,5 per cento del PIL e che il prossimo anno si attesterà intorno al 4,5. È importante sapere che la Finlandia decise per un indebitamento netto e forte in un periodo di recessione economica, al fine di investire la gran parte delle risorse in ricerca, dopo di che ha registrato un avanzamento talmente grande sul piano economico da riuscire a rientrare di quel debito assai rapidamente.

Ora il problema dell'Italia è che pur riuscendo a portare il nostro debito pubblico dal 122 per cento del PIL al 105 per cento, non siamo riusciti ad ottenere un'accumulazione di capitale materiale e immateriale, posto che la nostra dotazione infrastrutturale è rimasta assai debole. Se questo debito fosse stato utilizzato in altro modo oggi non saremmo costretti a scervellarci per tentare di rientrare e di ridurre progressivamente il debito, cercando di curare la febbre senza ammazzare il malato. La difficile questione che si pone, infatti, è ripianare il debito senza però attuare una politica recessiva e quindi senza fermare la corsa dell'economia.

Il problema quindi è andare ad una progressiva riduzione del debito, dal momento che quando quest'ultimo scende sotto una certa percentuale ha poi la tendenza ad autoridursi proprio perché si contrae enormemente la massa di interessi necessari al servizio del debito medesimo. Ribadisco pertanto che vi è la necessità di procedere ad una riduzione del debito, tentando però di sostenere il più possibile l'economia per non farla deperire e questa è un'impresa impegnativa per qualsiasi Governo.

Su molte delle osservazioni avanzate considero aperta la discussione, assicurando piena disponibilità a valutare eventuali proposte emendative.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame della tabella 17 ad altra seduta.

Dichiaro quindi aperta la discussione sulla tabella 2, recante lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, limitatamente alle competenze in materia di sport, e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria e del disegno di legge n. 1819.

MARCONI (*UDC*). Signora Presidente, pur non avendo potuto ascoltare la relazione del senatore Scalera, grazie alla tempestività con la quale gli uffici hanno provveduto a distribuirne il testo scritto ho avuto comunque modo di leggerla e quindi sono ora nelle condizioni di poter svolgere qualche breve osservazione sulla manovra finanziaria al nostro esame.

A tal riguardo mi sembra importante richiamare le comunicazioni iniziali rese dal ministro Giovanna Melandri a questa Commissione nell'ambito delle quali l'esponente del Governo dedicò quasi 50 minuti ad una lunghissima relazione nella quale si annunciava di voler fare «fuoco e fiamme» in favore di questo neonato Ministero per le politiche giovanili e le attività sportive, pur a fronte delle forti perplessità manifestate dall'opposizione in ordine all'istituzione stessa di questo Dicastero.

Mi aspettavo che essendo quella in esame finanziaria che non introduce nuove normative - ed è un dato che registriamo positivamente - e che dedica il suo intervento esclusivamente al versante economico potesse accadere che a questo settore fossero destinate poche risorse; il problema, però, è che in questo caso gli stanziamenti sono risultati addirittura inferiori alle già modeste aspettative.

Ciò premesso, desidero rivolgere qualche domanda specifica per concludere con alcune considerazioni di carattere generale, avendo notato che in Italia a forza di ripetere le stesse cose alla fine qualcuna riesce a passare e persino ad essere attuata. La domanda riguarda quell'incremento di appena 20 milioni di euro destinati all'Istituto per il credito sportivo per il finanziamento di programmi relativi al calcio professionistico, somma che desta una certa curiosità data la sua estrema esiguità, tale da non coprire neanche le spese di rifacimento di qualche spogliatoio. Vorrei, ad esempio, sapere se tale importo verrà interamente destinato ad uno specifico stadio visto che in tal senso non si evince alcuna indicazione né nella relazione né nei documenti al nostro esame.

La seconda osservazione - non credo peraltro che se ne possano fare molte altre almeno per quanto riguarda le novità introdotte da questa finanziaria che sono in verità assai poche - riguarda l'eccessiva enfasi con cui, sottosegretario Lolli, si è fatto riferimento all'articolo 72 del disegno di legge finanziaria che istituisce il Fondo per lo sport e la cittadinanza. Ora al di là dell'utilizzo del termine «cittadinanza» che francamente non comprendo, visto che il mio auspicio è che anche le aree rurali del nostro Paese siano interessate da questo intervento, faccio presente che lo stanziamento previsto nel triennio, rispettivamente di 30, 35 e 40 milioni di euro, per un totale di poco più di 100 milioni di euro, non si può certo definire cospicuo. Anche in questo caso non si specificano le

modalità con cui verrà utilizzato, l'unico elemento di cui si dà invece conto è la costituzione di un Osservatorio nazionale per l'impiantistica sportiva le cui finalità non condivido assolutamente, atteso che di questo genere di strutture (osservatori, agenzie, ed enti vari) ne abbiamo talmente tante che a mio avviso basterebbero le competenze del sottosegretario Lolli, coadiuvate magari da quelle di qualche funzionario, neanche di livello apicale, per svolgere perfettamente le funzioni assegnate a questo Osservatorio e quindi per effettuare il censimento di tutti gli impianti sportivi onde valutarne una più opportuna ed adeguata distribuzione.

Se si stesse parlando della realizzazione di grandi impianti sportivi non sarebbero certo i sopra citati importi a risolvere la situazione, tuttavia, dato che ci si sta riferendo sicuramente alle piccole strutture, mi sembra di tutta evidenza che esse sono localizzate prevalentemente nel Centro-Nord e nelle aree periferiche del Paese. È noto, infatti che i piccoli comuni sono quelli maggiormente dotati di impianti sportivi, tant'è che ognuno dei 250 Comuni della mia Regione, le Marche, a fronte di una popolazione di 1.400.000 abitanti, possiede un campo sportivo anche se magari non regolamentare. Se riportassimo il discorso su Roma questa dovrebbe avere almeno 500 campi sportivi di calcio, che chiaramente non ci sono. La periferia, la Provincia e i piccoli Comuni sono più ricchi di quanto non lo siano le grandi città. Su tale aspetto dovremmo prendere coraggio perché credo che queste ultime abbiano reali necessità, anche perché lo sport può aiutare - pur non essendo assolutamente decisivo - a risolvere il problema del disagio giovanile, che si traduce nella difficoltà di fornire ai giovani momenti educativi significativi al di là della famiglia, sempre più assente, e della scuola, per sua natura non sufficiente a questo scopo. Penso che dovremmo concentrarci su questo tipo d'intervento soprattutto nelle grandi città e, al riguardo, mi permetto di ricordare altre due proposte che avanzo da tempo, ovvero anzitutto la possibilità di organizzare un'integrazione vera con le istituzioni scolastiche, che sono gli enti che fanno attività sportiva organizzata e pagata per almeno due ore alla settimana, anche se fatta male. L'educazione fisica a scuola viene fatta male perché è spezzata in un'ora più un'ora ed addirittura inserita nell'ambito di cinque o sei ore scolastiche della durata, per esempio, di 52 minuti. Questo è quanto avviene in alcuni istituti superiori. Non so se questo *trend* sia cominciato con l'ex ministro Letizia Moratti, comunque è un paradosso sul quale chiederemo chiarimenti al Ministro attuale. Visto che molte scuole riescono ad organizzare attività pomeridiane, potremmo tentare, su una percentuale di scuole intorno al 15 per cento, di predisporre attività sportive aggiuntive, da svolgersi con società private per una pratica dello sport più seria e continuativa, soprattutto per discipline sportive diverse dalla solita ginnastica, dalla pallavolo o dalla pallacanestro (che vengono fatte non per un'ora, ma per 52 minuti che diventano 25 o 26, a causa del tempo che si perde per recarsi in palestra e cambiarsi), che alla fine si ripercuotono pesantemente sul resto dell'attività didattica.

Un'altra osservazione - che non so se può essere inserita in questa finanziaria, ma sicuramente può essere presa in considerazione relativa-

mente a questi finanziamenti - concerne la partecipazione dei privati. Oggi sempre di più lo sport sta diventando un investimento: abbiamo migliaia di palestre e di impianti sportivi privati che possiamo aiutare limitatamente alle spese di costruzione, non di gestione. Lo Stato non deve in alcun modo intervenire nella gestione, che è un pozzo senza fondo difficilmente controllabile dall'ente pubblico. Il Ministero, la Regione, la Provincia e il Comune, però, possono destinare fondi a questo scopo prima di tutto alle scuole, alcune delle quali non hanno attrezzature sportive adeguate. Una volta realizzate in una determinata area - visto il monitoraggio che si immagina di fare - strutture a sufficienza, secondo uno *standard* o un parametro che verrà stabilito, si potrebbe attuare un'integrazione che può venire da iniziative private includendo anch'esse in questi finanziamenti.

ASCIUTTI (FI). Signora Presidente, la finanziaria non aumenta le risorse, ma quel poco che conserva serve a far rimanere invariato rispetto al 2007 il finanziamento per il CONI.

LOLLI, *sottosegretario di Stato per le politiche giovanili e le attività sportive*. Sono previsti 450 milioni per il CONI.

ASCIUTTI (FI). C'è un'invarianza di finanziamento per il CONI o sbaglio, relatore?

SCALERA, *relatore sulla tabella 2 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. C'è una riconferma di quanto stanziato per il 2007; su questo piano c'è stato un palese rischio di decremento rispetto a un quadro che è stato denunciato.

ASCIUTTI (FI). Conosciamo le difficoltà in cui versa il CONI. È un dato positivo che non ci sia un taglio ulteriore, anche se c'è un tesoretto di 13 miliardi di cui tutti parlano, ma che probabilmente approderà su altri lidi.

Desidero, comunque, fare un discorso più generale sulla funzione di questo Dicastero. Sappiamo benissimo che si tratta di un Ministero senza portafoglio: la gran parte dei fondi li detiene il padre dei bamboccioni. Il problema è che il settore dello sport dovrebbe vedere una maggiore interazione con la Pubblica istruzione e l'Università. Nelle nostre scuole le due ore di educazione fisica da tempo sono malviste per alcuni motivi: spezzano l'orario delle lezioni mattutine e i ragazzi tornano stanchi e non hanno voglia di fare più niente; laddove poi si opta per la singola ora o i 50 minuti, a causa del tempo che si perde per cambiarsi e lavarsi, la lezione si riduce a niente; la scelta, invece, di svolgere le lezioni nel pomeriggio genera la sommosa degli insegnanti di educazione fisica che vogliono essere considerati come gli altri. In conclusione, si fa finta di fare attività sportiva ma in realtà non la si fa. L'attività motoria, invece, è fondamentale non tanto per ragioni di natura medica, quanto sociale.

L'esperienza mi porta a dire che se nell'ambito della scuola c'è interesse per lo sport se ne traggono profitti immensi (ricordo che fui promotore dei campionati nazionale di rugby *under* 16 fornendo a Perugia, la mia città, i migliori giocatori, che tra l'altro non erano i migliori studenti, e che grazie ad uno sport rude come il *rugby* hanno trovato una collocazione sociale; sono stato, come presidente, tre volte campione italiano). L'esempio, comunque, è emblematico rispetto all'effetto che lo sport o l'attività motoria possono realizzare anche nell'ambito degli studi. Al giorno d'oggi, viviamo in una dimensione sociale e dei sentimenti nazionali che non è delle migliori. Ieri sera sono andato al cinema a vedere il film «Il buio dell'anima» con Jodie Foster, un film sulla sicurezza «fai da te»; ebbene, quando la protagonista in una scena uccideva un malvivente senza ricorrere alla polizia si sono levati degli applausi in sala. Questo è esemplificativo del sentimento che oggi c'è nel Paese e che spesso sottovalutiamo quando non dovremmo. Tutto nasce anche dalla scuola; infatti, l'attività anche fisica e sportiva può indirizzare nella giusta direzione anche quei giovani che, oggi come oggi, vivono una realtà non da emarginati ma *borderline*. Per realizzare ciò questo Ministero, nato nella presente legislatura, deve vivere in simbiosi con gli altri Ministeri che ho citato. Penso che il ministro Fioroni sia sensibile allo sport anche se, come dice, era un *secchione* che preferiva stare sui libri. È una battuta, spero che non me ne voglia, ma penso che una sensibilità ci debba essere perché anche i *secchioni* qualche volta fanno sport.

Auspico che si percorra questa strada, altrimenti, viste le scarse risorse disponibili, dovremmo limitarci ad utilizzare i pochi fondi per monitorare il numero degli impianti sportivi del Paese. Una volta speso il denaro per conoscere questo dato, il rischio è di ritrovarci fra otto-dieci anni con delle strutture magari fatiscenti perché prive di adeguata manutenzione. Il problema, quindi, è un altro, ovvero di indirizzare tutte le risorse, sia quelle pubbliche, che sono cospicue, sia quelle private, che lo sono assai di meno, al conseguimento di un unico scopo, migliorando il servizio attualmente reso ed evitando di disperderle tra i vari Ministeri.

In conclusione, desidero manifestare il mio apprezzamento per l'attenzione dedicata agli sportivi disabili; lo stesso certo non si può dire rispetto al settore della pubblica istruzione, viste le politiche che si stanno portando avanti in termini di sostegno, ma su questo mi riservo di intervenire quando affronteremo la relativa tabella. Per il momento mi limito a sottolineare che per quanto riguarda il sociale ci si riempie la bocca affermando che è stata assunta qualche unità di personale in più e poi si taglia in modo massiccio sul sostegno all'*handicap*.

CAPELLI (RC-SE). Signora Presidente, ritengo anch'io che la finanziaria al nostro esame sia strutturalmente costruita in maniera migliore rispetto al passato, non tanto dal punto di vista politico – pur rientrando tra gli atti politici – ma sotto il profilo concettuale, posto che sua lettura risulta certamente più facile, sia per noi parlamentari che naturalmente abbiamo il dovere di essere specializzati, sia, soprattutto, per chi prende in

mano per la prima volta un documento di questo genere. Del resto il bilancio dello Stato dovrebbe essere sempre un documento trasparente e leggibile anche per i non addetti ai lavori.

Nel merito dei provvedimenti al nostro esame e nello specifico per quanto riguarda l'articolo 72 del disegno di legge finanziaria, riscontro alcuni miglioramenti, non tanto sul piano generale degli importi, pur se quelle piccole cifre costituiscono comunque una tendenza. In particolare, sottolineo positivamente l'istituzione del Fondo per lo sport di cittadinanza di cui apprezzo anche la dizione dietro alla quale riconosco una impostazione che condivido pienamente; a tale Fondo nel triennio 2008-2010 viene destinato un finanziamento rispettivamente di 20, 35 e 40 milioni di euro. Ritengo che con tale istituzione si riconosca il carattere fondativo dello sport rispetto dalla cittadinanza, aspetto più volte oggetto delle nostre discussioni proprio per il ruolo che esso può giocare sul piano del rinsaldamento del legame sociale e del sostegno alla vita delle nostre periferie e che si basa su un'idea dello sport come diritto di tutti e, per l'appunto, fondamento della cittadinanza.

Condividiamo altresì l'incremento del contributo al Comitato paralimpico, ravvisando anche la necessità di orientarci maggiormente in tal senso. Convengo anch'io con il collega Asciutti circa la necessità, da un lato, di considerare l'educazione motoria come un elemento strutturale della didattica là dove non era prevista, quindi nella scuola elementare e, dall'altro, di potenziare questa attività nelle scuole dei diversi gradi e livelli ove già viene praticata. Al riguardo la mia esperienza è sicuramente più positiva di quella segnalata dal collega Asciutti; mi risulta infatti che là dove è prevista l'educazione motoria si pratici, anche se in modo imperfetto. Ad esempio in Lombardia, soprattutto nelle scuole superiori, tutte in genere dotate di impianti sportivi, si assiste ad un ampliamento di tale attività anche in orario *extra-scolastico*, con l'utilizzo delle palestre non soltanto da parte delle società sportive private che lo richiedono. Basti del resto pensare al grande numero di allievi che partecipano ai Giochi della gioventù, il che induce a considerare l'opportunità di lavorare nel senso di non far entrare i privati nelle scuole, ma di potenziare quanto già in tale direzione si sta facendo, a partire dai docenti, magari prevedendo un numero maggiore di ore da suddividere tra obbligatorie e facoltative.

Esprimo invece forte preoccupazione per la soppressione della Sportass, prevista dall'articolo 28 del decreto-legge n. 159, soprattutto considerato il fallimento dei vari tentativi di salvataggio effettuati in passato. Considero altresì molto gravi le modalità con cui si pensa di chiudere questa cassa, disponendo il trasferimento di tutti i rapporti previdenziali all'INPS ed assicurativi all'INAIL, rapporti ovviamente sia attivi che, soprattutto, passivi vista la situazione della Sportass. Faccio peraltro presente che l'INPS è quello stesso Istituto di cui in tutte le discussioni si dice che è un grande calderone e che ha i conti in rosso, situazione però non suffragata dai rendiconti. Ora al di là delle varie posizioni (ad esempio, alcuni sostengono che l'INPS sarebbe più che in attivo se solo si limitasse

ad erogare le pensioni che gli competono istituzionalmente) non comprendo la ragione per cui tale Istituto debba acquisire una cassa palesemente in difficoltà.

Ritengo infine doveroso abolire la CONI Servizi S.p.A, che venne istituita dall'allora ministro Tremonti posto che, non solo all'interno del Centro-sinistra, ma anche in altri ambiti, si è convinti del suo cattivo funzionamento. Penso che in termini molto trasparenti si dovrebbe ritornare ad una gestione pubblica e quindi liquidare questa società la cui azione non ha certo prodotto risultati positivi per l'attività sportiva in Italia.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

SCALERA, *relatore sulla tabella 2 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signora Presidente, desidero innanzitutto ringraziare i colleghi Marconi, Asciutti e Capelli che hanno dato spessore al dibattito su questo settore. Mi sembra, tra l'altro, che dai loro interventi emerga un dato di grande valenza e importanza, una riflessione che credo andrà avanti nelle prossime settimane e nei prossimi mesi nella nostra analisi in Commissione. Mi riferisco al rapporto delicato e importante e, per certi versi, strategico tra mondo della scuola e dello sport. Conosciamo tutti le difficoltà che in questi anni – oserei dire in questi decenni – la realtà delle scienze motorie ha manifestato nel suo rapporto con la scuola. Si tratta di una materia troppo spesso vista come cenerentola e marginale all'interno di un quadro complessivo dove, invece, il suo ruolo finiva per avere un livello di straordinaria importanza, soprattutto come strumento per la formazione della persona, ma anche per la tutela della salute.

Se andassimo a verificare i danni, anche di natura economica, che una mancata e corretta educazione motoria determina a livello giovanile potremmo quantificarli in milioni e milioni di euro. La materia e il suo approccio di tipo naturale, infatti, hanno finito negli anni per essere sempre visto in un'ottica – lo ripeto – fortemente marginale e limitata all'ambito del rapporto con la scuola. In proposito entriamo in un campo delicato del quale probabilmente discuteremo direttamente con il ministro Fioroni, anche per quanto riguarda le stesse ore legate alle scienze motorie. Sappiamo tutti che quelle due ore – tra l'altro, mai intere – finiscono per essere inserite a fine mattinata, sicché alcuni riescono anche a non frequentarle. Sappiamo altresì che non sempre le realtà scolastiche dispongono di palestre di tipo adeguato e che queste due ore in alcuni istituti diventano di ozio, ore nelle quali non si esercita una reale attività motoria. Tutto ciò, inoltre, cala in contesti nei quali tali attività dovrebbe semmai essere potenziata e non ridotta.

Sotto questo profilo il Ministero intende mettere in campo un impegno significativo. Si tratta di un Ministero giovane per certi versi, che ha segnato però indiscutibilmente una svolta nel quadro di Governo per la promozione connessa allo sport; certo, è ancora ai primi vagiti, alle prime iniziative e probabilmente non ha del tutto assunto quel valore strategico che nell'ambito di una grande Nazione europea come l'Italia questo set-



tore dovrebbe certamente ricoprire. Anche il fatto – come sottolineato nella relazione stessa – che non ci sia stata la possibilità di dotare di un reale portafoglio il Ministero per le politiche giovanili e le attività sportive finisce indiscutibilmente per rappresentare un ulteriore limite rispetto al quale il Ministero affronta la sua azione attraverso capitoli che sono sospesi tra varie responsabilità e naturalmente finisce per essere vincolato. Quando parliamo di 450 milioni di euro che costituiscono il finanziamento al CONI sappiamo bene che questa cifra è indispensabile allo sport nazionale perché l'ente possa portare avanti la sua azione anche a livello territoriale, ma sappiamo altrettanto bene che la spesa sulla quale il Ministero finisce per incidere viene ad essere particolarmente più limitata rispetto al ruolo e alla funzione che dovrebbe in questo senso possedere.

Mi rendo conto, come alcuni colleghi hanno sottolineato nell'ambito dei loro interventi, che una mappatura degli impianti corre il rischio di diventare inutile qualora non ci sia una formazione di natura costante e continua che spinga i giovani verso la realtà dello sport e la scuola non collabori in maniera coerente a questo disegno strategico. Credo che su questo piano l'iniziativa direttamente connessa alla realizzazione di un Osservatorio nazionale per l'impiantistica sportiva sia il primo passo verso la normalizzazione e, al tempo stesso, la pianificazione di questo settore, valutando anche la necessità di nuovi stimoli e di ulteriori contributi che naturalmente sul piano della formazione possono e debbono essere affrontati.

Si è poi parlato di realtà assicurative. Sappiamo che la realtà assicurativa legata allo sport costituiva un problema di vecchia data; credo che l'intervento tenda a normalizzare la situazione, ma sono convinto che, nell'ambito della sua replica, il Governo avrà modo di esplicitare meglio questo punto specificando i motivi che lo hanno spinto a questo tipo di iniziativa.

MARCONI (*UDC*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori.

Mi chiedo come sia possibile dialogare con un Ministro che non è stato presente alla discussione e al cui posto c'è, invece, il Sottosegretario. Alla luce dei fatti, potrebbe replicare il rappresentante del Governo presente.

PRESIDENTE. Il Sottosegretario ha preso appunti e, come spesso accade, il Ministro replica in base alla lettura dei verbali che sono sempre molto puntuali e dettagliati. Il Governo è sempre stato presente.

Rinvio il seguito dell'esame della tabella 2, limitatamente alle competenze in materia di sport, e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria alla seduta antimeridiana di domani, nella quale è prevista la replica del ministro Giovanna Melandri.

Riprendiamo ora l'esame della tabella 7.

Dichiaro aperta la discussione sulla tabella 7 e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

ASCIUTTI (FI). Signora Presidente, a nostro giudizio, tra le azioni che sarebbe giusto intraprendere e quelle che realmente si realizzano esiste una distanza assai più esigua di quella reale. Siamo naturalmente del tutto consapevoli che il settore dell'istruzione pubblica vive una situazione di difficoltà e sofferenza che si può ormai definire storica e che è determinata da numerose ragioni.

Mi riferisco, in primo luogo, ad un precariato di vecchia data, peraltro formato da persone per lo più qualificate in quanto abilitate e vincitrici di concorso. Aggiungo che il personale precario di oggi rispetto a quello entrato in ruolo, grazie ai decreti delegati nel 1974, quasi *ope legis*, per lo meno ha sostenuto degli esami e quindi a rigor di logica dovrebbe essere più qualificato (all'epoca furono assunte a ricoprire l'incarico di docente di lingua persone che avevano una laurea in farmacia!). Ebbene, quel personale è giunto ormai all'età del pensionamento e ciò determina la significativa esigenza di nuovo personale da inserire nei ruoli della pubblica istruzione; ovviamente tale scelta, non solo da parte del Governo in carica, ma da parte di qualsiasi Esecutivo, richiede un'attenta ponderazione poiché da essa deriverà la qualità della scuola del futuro. Infatti, possiamo varare le leggi più intelligenti del mondo, ma se non disponiamo di un personale docente idoneo ed in grado di svolgere al meglio il proprio mestiere diventa veramente difficile garantire per il futuro un settore fondamentale qual è quello dell'istruzione.

Va altresì segnalato con preoccupazione il lassismo che caratterizza il mondo della scuola, a partire dai livelli più bassi fino a quello più alti, tant'è che lo stesso ministro Fioroni invoca un maggiore rigore - istanza che da sempre abbiamo portato avanti - anche se si tratta di proclami a fronte dei quali restiamo in attesa di iniziative concrete. Mi riferisco, ad esempio, al fenomeno del bullismo; né va dimenticato che diversi insegnanti, ma anche unità di personale non docente, sono rimasti al loro posto nonostante siano stati condannati in sede definitiva per pedofilia. Nella manovra finanziaria è prevista una norma che prevede per questo personale il trasferimento ad altra sede nell'ambito della pubblica amministrazione, ma ad eccezione di questo piccolo segnale positivo, rispetto alla più volte richiamata imprescindibile necessità di rigore, nei provvedimenti in esame non riscontriamo nulla. Anzi, vi è una norma che desta in noi profondo disappunto e contrarietà, sentimenti che dovrebbero essere condivisi dalla maggioranza, che prevede la riduzione dei docenti di sostegno, nonostante le dichiarazioni al riguardo effettuate dal ministro Fioroni che, stanti i fatti, costituiscono una vera e propria presa in giro. Nel 1997, se non erro il ministro dell'epoca era Berlinguer, si stabilì che il numero degli insegnanti di sostegno dovesse essere definito sulla base del rapporto 1/138, ovvero 1 insegnante su 138 alunni, il che è del tutto assurdo, poiché se in un gruppo di 138 alunni non si hanno portatori di *handicap* non ci sono problemi, laddove diverso è il caso in cui tale rapporto si modifichi. Tutto ciò peraltro si pone in totale contraddizione con il tradizionale impegno dell'Italia a favore degli alunni disabili, impegno che ha rappresentato per anni il fiore all'occhiello della nostra scuola rispetto agli altri

Paesi europei, anni in cui si è andati avanti indipendentemente da quel rapporto numerico attraverso delle deroghe alla legge, tant'è che si parlava di organico di diritto e di organico di fatto, fermo restando che anche nell'organico di diritto quel criterio dell'1/138 non è stato mai rispettato.

In proposito il ministro Fioroni ha dichiarato che verranno immessi in ruolo un maggior numero di insegnanti di sostegno e questa è una scelta del tutto condivisibile. Il problema, però, è che contemporaneamente viene previsto il blocco delle deroghe all'organico di fatto che invece hanno rappresentato la possibilità di fruire di personale da destinare all'*handicap*. Ma alle famiglie non interessa sapere se l'insegnante di sostegno del proprio figlio sia di ruolo, bensì avere la garanzia che quel docente ci sia. Lo stato giuridico di quell'insegnante interessa alla pubblica amministrazione, magari per un discorso di continuità, ma questo è tutt'altro discorso.

Ribadisco: nel disegno di legge finanziaria è previsto il blocco della deroga all'organico di fatto per cui avremo una riduzione di circa 15.000 docenti rispetto all'anno passato, ciò significa che avremo un insegnante di sostegno a fronte di tre alunni portatori di *handicap*. Rispetto ad un tema di tale importanza auspicherei vi fosse un'azione comune di tutte le forze politiche per mantenere almeno l'assetto dell'organico di fatto dell'anno scorso. Non è infatti possibile risparmiare, operare riduzioni della spesa a danno dei più deboli; si possono fare tutti i tagli che si vogliono - ovviamente laddove è possibile - anche se non certamente indolori, ed in tal senso siamo aperti ad una discussione, ma ridurre il personale di sostegno è veramente grave, specie per un Governo che dice di avere a cuore il sociale tanto da farne la propria bandiera! Mi chiedo, ad esempio, che cosa avrebbe fatto l'attuale maggioranza se la nostra parte politica avesse proposto un emendamento o un dispositivo del genere: immagino sarebbe scesa in piazza con i sindacati e ci sarebbe stata una specie di sommossa nel Paese. Noi non adotteremo questi metodi, ma comunque vi invitiamo a rivedere questa norma; lo facciamo senza porre la questione in termini dirompenti, ma semplicemente chiedendo di metterci attorno ad un tavolo per valutare possibili aggiustamenti.

Occorre sensibilizzare in tal senso il ministro Padoa-Schioppa che talvolta utilizza dei termini e delle espressioni su cui non mi soffermerò, ma al quale sarebbe forse importante ricordare che la felicità delle famiglie non sta tanto nel pagare le tasse quanto nel sapere che il proprio figlio portatore di *handicap* potrà avere accanto un insegnante di sostegno e quindi sentirsi meno precario all'interno della scuola. Peraltro, quello della scuola è oggi un mondo in cui il fenomeno del bullismo impera e dove i ragazzi sono sempre più allo sbando e si trovano ad incontrare quotidianamente maggiori difficoltà.

Di fronte a questioni di tale rilevanza tutte le altre problematiche che pure la manovra finanziaria in esame presenta non hanno per me grande valore; il fatto per me più significativo e grave della suddetta manovra rispetto al settore della pubblica istruzione è rappresentato dalla riduzione del personale docente destinato al sostegno, una scelta questa che connota in termini assai negativi la volontà di questo Governo rispetto al sociale

ed alla pubblica istruzione, a dimostrazione della scarsa o nulla attenzione che si dimostra nei confronti delle categorie più deboli.

NEGRI (*Aut*). Signora Presidente, ho ascoltato con molto interesse la relazione della senatrice Soliani che mi sembra discenda da una riflessione più sistemica, fatta alla luce sia del Quaderno bianco sullo stato della pubblica istruzione in Italia sia del Libro verde sulla spesa pubblica. Questa manovra e gli articoli di nostra competenza sono figli diretti del DPEF e del modo con cui è stata impostata la finanziaria: le risorse non sono crescenti, gli investimenti innovativi si devono realizzare con risparmi e razionalizzazione della spesa. Tale impostazione è stata proclamata esplicitamente nel DPEF ed è stata supportata dalle riflessioni contenute nel Libro verde sulla spesa pubblica – ne abbiamo discusso prima con il ministro Mussi – e nel Quaderno bianco.

Naturalmente anch'io mi riservo di approfondire i problemi posti dal senatore Ascutti che mi sembrano fondati. Per quanto riguarda gli insegnanti di sostegno bisognerà riflettere e avere ulteriori informazioni. Se vogliamo rintracciare un filo rosso in questa finanziaria, le economie di spesa strutturali – a parte questo punto che va indagato – sono, secondo me, la condizione imprescindibile per aprire il capitolo che va dal comma 9 al comma 17 dell'articolo 50. Mi riferisco alla nuova sperimentazione triennale, alla dotazione dei fondi conseguenti alla stessa e alla nuova procedura di verifica e di cooperazione con gli enti locali. Mi permetto di dire che dovremmo riflettere su tale aspetto alla luce del Titolo V della Costituzione. Si tratta di una risposta alle esigenze più volte sollevate in questa sede dai rappresentanti della Lega ed affrontate anche nel corso dell'indagine conoscitiva sulla scuola. I commi dal 9 al 17 contengono esattamente quanto ci siamo tutti proposti. Naturalmente tale iniziativa può funzionare nella misura in cui funzionerà la Conferenza Stato-Regioni, diversamente resterà una mera esortazione metodologica senza che la verifica e il monitoraggio dei risultati conseguiti diventino criteri per la suddivisione delle spese e degli interventi. Occorre quindi che la Conferenza Stato-Regioni e il sistema delle autonomie scolastiche siano soggetti con pari forza politica. L'altro aspetto molto importante contenuto nei citati commi concerne il regime delle assunzioni, con particolare riferimento alle specializzazioni universitarie, ai tirocini e ai concorsi ordinari.

Pertanto, pur considerando con la massima serietà le osservazioni del senatore Ascutti, sento di dover evidenziare che – assumendo la cornice del DPEF, assumendo le tesi del Libro verde sulla spesa pubblica e le valutazioni del Quaderno bianco sul sistema scolastico – c'è un'innovazione di sistema, come sottolineava la senatrice Soliani, nei commi dal 9 al 17. Non era scontato che così fosse, nella precedente finanziaria non lo è stato. Se, infatti, avessimo assunto l'indicazione del DPEF solo in senso di decoroso, ma doloroso contenimento, senza trovare la leva su cui muovere altre risorse ed energie, avremmo fatto poco. A me sembra invece che la finanziaria di quest'anno, con la famosa missione 22 sull'istruzione

scolastica, si muova su una linea di confine che dovrebbe essere apprezzata anche da alcuni rappresentanti dell'opposizione. È una linea di confine che conferisce valutazione, risorse, responsabilità innescando un processo virtuoso di riorganizzazione.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Signora Presidente, in questa finanziaria bisogna registrare innanzitutto un rallentamento delle riduzioni di spesa previste nella finanziaria dell'anno scorso; resta però confermata una filosofia che non si può che considerare in contrasto con le esigenze del Paese. Il rallentamento delle riduzioni di spesa è rilevabile dal fatto che mentre l'anno scorso per il periodo 2007-2009 si prevedevano 3,1 miliardi di euro di tagli, oggi per lo stesso periodo, tenuto conto dei 280 milioni già risparmiati, i tagli ammontano a circa la metà (1,7 miliardi). Quindi, è un passo avanti. Confermare, però, la clausola di salvaguardia, nel momento in cui nel decreto collegato alla finanziaria - come abbiamo detto stamane - si riconosce che quello strumento è squilibrato, mi pare una scelta erranea. Servirebbe una diversa strategia, cioè l'affermazione che ogni risparmio nei settori della conoscenza deve essere reinvestito in quegli stessi settori. Questo purtroppo ancora non avviene.

Da valutare con soddisfazione è la detrazione fiscale per l'aggiornamento degli insegnanti. Si tratta di una materia troppo spesso dimenticata e di importanza vitale per la qualità dell'istruzione. Altrettanto positivamente bisogna valutare l'impegno di ulteriori 20 milioni di euro per l'edilizia scolastica.

Se è utile e positivo l'aumento e la stabilizzazione tanto degli insegnanti di sostegno quanto di 10.000 unità ATA in più, non si può non rilevare come sul reclutamento ci sia ancora molto da fare. Rivedere le modalità di reclutamento e di formazione iniziale dei docenti è un lavoro molto impegnativo che deve vedere il coinvolgimento del Parlamento e che non si può risolvere con una semplice disciplina regolamentare che non indica puntuali indirizzi. Questo lavoro può essere fatto solo avendo un quadro del processo di stabilizzazione dei precari che abbiamo avviato l'anno scorso. Ci sarebbe da preoccuparsi se si rivedesse il reclutamento senza aver azzerato la condizione dei precari. È un errore che è già stato fatto con l'istituzione delle Scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario (SISS) nel 1998 e tutti ricordiamo la guerra tra poveri che questa situazione ha innescato. Serve, allora, compiere tutti i passi necessari senza dannose accelerazioni; serve un quadro esaustivo del processo di stabilizzazione e un'approfondita discussione.

Non occorre per forza agire attraverso una norma primaria - ci può essere una delega - ma su una materia come questa le nuove regole devono nascere da un confronto molto stretto tra potere Esecutivo e Parlamento. Cosa si vuole fare? Un percorso di formazione di cinque anni come nella larga parte dei Paesi europei o confermare i sette anni di oggi? Che ruolo deve avere il tirocinio e quale il praticantato? In quale momento del processo si fa la selezione e il reclutamento: all'inizio della

formazione o al termine? Sono domande che non possono essere eluse e che la delega regolamentare deve debitamente registrare.

Così come una maggiore definizione è necessaria per i piani triennali territoriali, che significano razionalizzazione della rete scolastica. Che debba esserci un raccordo permanente tra Stato centrale ed enti locali è indubbio ed evidente, e che questo confronto si stabilizzi è un fatto positivo. Ma perché prima di effettuare il monitoraggio già si è deciso che si produrranno risparmi nella spesa? E se si scoprisse che un più efficiente servizio di istruzione richiede maggiori e non minori investimenti? Il Quaderno bianco non sembra una base affidabile visto, per fare un solo esempio, che nel calcolare la media degli insegnanti per classe scomputa solo una piccola parte degli insegnanti fuori ruolo. E poi, qualora si verificassero riduzioni di spesa, perché tali risparmi devono essere distribuiti a tutti gli enti pubblici coinvolti e non esclusivamente alla scuola? Se si cancella un istituto scolastico la Provincia o il Comune avranno un risparmio per la manutenzione e torneranno nella disponibilità di un immobile, ma una eventuale riduzione di personale e i risparmi da essa prodotti perché dovranno essere assegnati a quello stesso Comune o ente locale? Se si tratta di monetizzare il consenso degli enti locali noi non siamo d'accordo. E poi perché non prevede una consultazione con famiglie e studenti nell'ambito della sperimentazione? Se non si mettono in moto processi partecipati rispetto a servizi pubblici essenziali come l'istruzione e la scuola, rischia di essere messa in discussione la coesione sociale.

Siamo quindi di fronte ad un impianto del comparto scuola complessivamente condivisibile, anche vista la significata riduzione dei tagli previsti, ma che si configura come una cornice generale che spetterà al Parlamento in collaborazione con il Governo riempire di contenuti.

VALDITARA (AN). Caro sottosegretario Pascarella, mi perdoni se purtroppo sarò costretto a sottoporle i miei rilevi critici, pur non essendo lei direttamente responsabile. Dico subito che il giudizio sulla finanziaria per le parti relative alla scuola è veramente pessimo; è tale sulla carta - al di là quindi delle solite bugie raccontate alla stampa dal ministro Fioroni - e ciò ci consente di smascherare una politica fatta di improvvisazione e cedimenti. Infatti, con un *extra*-gettito di 13 miliardi di euro - così come emerso in Aula in sede di esame dell'assestamento di bilancio ma di cui anche il Governo ha dato pubblicamente comunicazione - mi chiedo come sia stato decidere dei tagli, ancorché leggermente inferiori a quelli previsti dalla finanziaria dello scorso anno, quali mai erano stati operati da nessun altro Governo della Repubblica! Nella scorsa legislatura, la senatrice Soliani - oggi relatrice sulla tabella 7 e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria - giustamente disapprovò alcune riduzioni di organico che l'allora maggioranza effettuò definendole «razionalizzazioni»; riduzioni che tuttavia risultavano comunque enormemente inferiori a quelle che oggi ci vengono proposte. Peraltro, all'epoca la situazione era completamente differente, visto che tutte le risorse risparmiate dovevano

essere reinvestite nella scuola, mentre la manovra in esame prevede che tali risparmi vengano utilizzati per diminuire il debito pubblico.

Ebbene, un'operazione di questo tipo, ovvero l'utilizzo della scuola come strumento di abbattimento del debito, credo che sia veramente ignobile! Avremo anche un personale docente molto numeroso, ma lo stesso Quaderno bianco redatto dal Ministero della pubblica istruzione - un documento che giudichiamo positivamente - ha comunque confermato con chiarezza che in Italia la spesa complessiva relativa al settore dell'istruzione rispetto al PIL è inferiore alla media OCSE. Ora, premesso che non condivido l'opportunità di prevedere razionalizzazioni di tali dimensioni, in ogni caso ammesso pure che le si vogliano perseguire, ci saremmo quanto meno aspettati che i risparmi fossero reinvestiti nella scuola. Come già sottolineato dal collega Asciutti, si arriva perfino a risparmiare sull'organico di sostegno, a dispetto di quello che è sempre stato in proposito proclamato dai Governi «progressisti».

La manovra finanziaria non prevede poi norme sull'inquadramento dei docenti precari, a parte quanto stabilito a proposito del personale ATA, laddove il Governo e nello specifico il ministro Fioroni - non questa Commissione cui devo dare atto di aver fatto in proposito delle denunce - hanno invece creato delle illusioni. Lo scorso anno, in occasione della manovra finanziaria leggemmo dei veri e propri proclami secondo i quali avrebbero dovuto essere assunti entro tre anni circa 150.000 precari, tant'è che ebbi a dire che stanti i tagli all'organico che il ministro Fioroni si apprestava ad operare quella previsione appariva per lo meno ottimistica; ebbene, a fronte di tali proclami lo scorso anno avete assunto solo qualche precario, per poi dimenticarvene visto che nella finanziaria di quest'anno non è stato destinato un soldo ai fini di tali assunzioni. Tant'è vero che sindacati come SNALS, UIL e GILDA, ovvero quelli meno appiattiti sulle politiche del Governo, si apprestano a indire uno sciopero proprio perché sono stati traditi gli impegni presi anche rispetto alle assunzioni dei precari.

Per quanto riguarda il contratto 2008-2009, va segnalato che gli aumenti riconosciuti sono estremamente esigui, nonostante il ministro Fioroni abbia dichiarato alla stampa di aver sottoscritto un contratto che rappresenta una svolta: la realtà è che l'aumento è stato di 140 euro lordi al mese, ovvero esattamente la stessa cifra prevista nel primo contratto siglato dall'*ex* ministro Moratti, solo che quest'ultimo risale a ben quattro anni fa. Ciò significa che non si è ottenuto neanche il recupero dell'inflazione! Se poi si vanno a leggere con attenzione le norme contenute nel disegno di legge finanziaria ci si accorge anche del mancato finanziamento della vacanza contrattuale. Questo fa temere giustamente ad alcuni sindacati, più indipendenti da questo Governo, che si intenda addirittura saltare il rinnovo contrattuale per il 2006, rispetto al quale non verranno corrisposti gli arretrati. Si tratta di un fatto molto grave che è la prima volta che si verifica, posto che normalmente venivano corrisposti gli arretrati con i quali si coprivano i ritardi negli aumenti contrattuali.

La presente manovra non contiene neanche norme in materia di valorizzazione della carriera docente, ma quello che mi ha maggiormente sorpreso e che credo dovrebbe indignare anche i colleghi della maggioranza è quanto previsto al comma 6 dell'articolo 50, dove si ipotizza di procedere con un semplice regolamento alla riforma del reclutamento del personale docente. Ricordo che nella passata legislatura, nello specifico nel 2003, abbiamo approvato la legge n. 53 (che non è stata però ancora applicata), che dal punto di vista del reclutamento era un'ottima legge, tant'è che in Finlandia è stato applicato un sistema sostanzialmente analogo a quello in essa previsto (è noto, per lo meno in base alle statistiche, che la Finlandia ha la scuola migliore del mondo). Ebbene, a fronte di ciò si pensa di poter abrogare quanto previsto in materia di reclutamento dalla suddetta legge e per di più di farlo tramite regolamento, con un intollerabile esproprio delle prerogative parlamentari! Preannuncio che al riguardo condurremo un'opposizione durissima, ricorrendo a tutte le forme ostruzionistiche possibili. Delle due l'una: o si valorizza il Parlamento, ed in tal caso vi è tutta la disponibilità a dare il nostro contributo e anche ovviamente ad accettare - come è nello spirito della democrazia - che passino proposte che non condividiamo, oppure se il tutto passerà nelle mani del Governo attraverso decreti delegati e regolamenti la nostra opposizione sarà veramente durissima.

C'è poi un dato positivo che mi preme sottolineare, anche perché si tratta di un provvedimento che per primo in Italia sostenni e realizzai concretamente quando ero assessore alla Provincia di Milano. Mi riferisco alle detrazioni fiscali concesse per le spese di autoaggiornamento degli insegnanti; ricordo che all'epoca stanziammo più di un miliardo di vecchie lire, concedendo anche un significativo rimborso spese di circa 350.000 lire all'anno per ogni insegnante delle scuole superiori della Provincia di Milano. Quella proposta venne replicata ed inserita nella riforma Moratti (legge n. 53 del 2003) come principio cardine; venne applicata anche nelle prime finanziarie del Governo Berlusconi (nel 2002 ci fu un mio emendamento e si reperirono 70 miliardi di vecchie lire) ma poi, purtroppo non è stata più ripresa. Sono contento, quindi, che una proposta di questo tipo sia stata recuperata.

Così come resto veramente perplesso di fronte alla spesa di 20 milioni di euro per l'edilizia scolastica. Sono stato assessore all'edilizia e vi assicuro che 20 milioni di euro sono una cifra del tutto irrisoria. Anche l'ex ministro Moratti - che avete tanto criticato - stanziò cifre superiori: in alcuni casi si arrivò a 30 o 40 milioni. Nel 2002 in occasione della prima finanziaria del Centro-destra, firmata dall'allora ministro dell'economia Giulio Tremonti, soltanto la metà delle razionalizzazioni era destinata ad essere reinvestita nella scuola. Il sottoscritto presentò un emendamento, firmato poi da tutti i Capigruppo della maggioranza di allora, che cambiò in Aula questa previsione: dalla metà si passò alla totalità delle somme. Nel 2002, grazie a un emendamento parlamentare, le somme risparmiate vennero tutte destinate alla valorizzazione del personale do-



cente. Vi sfido a fare una cosa simile; noi vi appoggeremo. Presenterò una proposta in tal senso.

Senatrice Pellegatta, lei si è molto lamentata: ha fatto un intervento da rappresentante dell'opposizione. Lo dico con grande franchezza, sono rimasto allibito. Ha detto che sulla scuola proprio non ci siamo. Poi però accettate tutto. Criticate ma non avete il coraggio e la capacità politica di respingere certi provvedimenti. Probabilmente temete che qualche Ministro, ad esempio Padoa-Schioppa, possa dare le dimissioni o creare problemi di natura politica. Francamente non mi rendo conto del perché di questa vostra timidezza.

Questa manovra finanziaria sulla scuola è certamente da bocciare perché è negativa nel suo impianto complessivo. Vi sfido: fate insieme con l'opposizione una battaglia per migliorarla, nell'interesse del Paese, della scuola italiana, dei nostri giovani e degli studenti che certamente vogliono una scuola con maggiori investimenti, all'avanguardia ed insegnanti valorizzati sulla base del merito. Mi auguro che questa sfida possa essere da voi accolta.

CAPELLI (RC-SE). Signora Presidente, in questi anni, incontrandomi con altre persone che si interessano della scuola a livello internazionale e che hanno varie collocazioni, sia nei partiti che nella società civile, mi sono resa conto che - al di là di ciò che si afferma, pur con un'ottica diversa, da parte di tutte le forze politiche e sociali sulla centralità della cultura, della ricerca e dell'università - nelle scelte politiche c'è una marginalità strutturale della scuola, della cultura e della ricerca. Questo è un dato di fatto che bisogna riconoscere. Quando affermo ciò mi riferisco all'Europa perché forse negli altri Paesi (soprattutto in quelli emergenti come l'India e la Cina) c'è un altro livello di considerazione della centralità della società della conoscenza. Si tratta, comunque, di una battaglia di lungo periodo. Questa è la premessa generale.

In secondo luogo, ritengo che questa manovra finanziaria operi una diminuzione dei tagli rispetto a quanto imposto dalla precedente. Ciò è sicuramente positivo, ma quando discutiamo di concetti come razionalizzazione, risparmio e riforma di modelli, ci troviamo di fronte a parole ambivalenti, che vanno viste nella loro concretezza, punto per punto. Mi avvio, pertanto, ad analizzare le singole disposizioni della finanziaria rispetto alla scuola.

L'articolo 5, al comma 35, contiene una previsione nettamente positiva, senza se e senza ma: è prevista una detrazione d'imposta per le spese di aggiornamento e formazione sostenute dai docenti, di ruolo e non, con incarico annuale per un tetto massimo di spesa di 500 euro. Tale scelta è ottima ed è condivisa da tutti i sindacati. L'articolo 36, comma 3, aggiunge 20 milioni di stanziamenti, recuperati dai fondi per i partiti politici, per interventi di adeguamento strutturale e antisismico degli edifici scolastici; incremento che tuttavia è ancora esiguo rispetto alle necessità. Ho, però, qualche perplessità sulla fonte di finanziamento: forse la riduzione dei costi della politica è molto di moda di questi tempi, ma un conto è

ridurre questi, un altro è abbassare i costi della democrazia. Sarebbe quindi opportuno trovare una diversa fonte di finanziamento.

L'articolo 50 è, invece, più corposo e interviene in modo più strutturale. Si irrigidiscono, infatti, i criteri per la formazione delle classi nei licei e si sottopone all'autorizzazione del direttore generale regionale l'eventuale incremento per necessità non previste; si prevede, inoltre, l'obbligo di partecipare a corsi di riconversione professionale, in particolare per il sostegno, dei docenti in soprannumero rispetto all'organico provinciale. Anche su tale scelta ho delle perplessità perché il testo prevede che tale riconversione verrà attuata anche prescindendo dal titolo di studio posseduto. Si formano sostanzialmente meno classi e ciò, in realtà, diminuisce la possibilità di scelta della tipologia di studi da seguire. Mi sembra questo un intervento puramente ragioneristico perché non c'è alcuna idea su come si dovrebbe riorganizzare la scuola superiore, che oggi è frammentata in una miriade di indirizzi. Inoltre, la riconversione professionale, più volte teorizzata in passato, è rimasta sempre sulla carta per inerzia e per difficoltà oggettive. In particolare criticiamo il superamento della coerenza fra titolo di studio e insegnamento. Anche il passaggio al sostegno, per la delicatezza della funzione che ha questa docenza, dovrebbe essere frutto di una scelta consapevole che non va incentivata né imposta.

Il comma 2 reca una positiva diminuzione dei tagli previsti dalla finanziaria dello scorso anno, confermando però l'applicazione della clausola di salvaguardia. Quest'ultima è disapplicata per il 2008 dal decreto fiscale. Personalmente ritengo che andrebbe eliminata del tutto e non anno per anno, anche perché agisce indipendentemente dall'aumento degli alunni iscritti.

I commi 3 e 4 riguardano gli insegnanti di sostegno. Al riguardo ritengo che dovremmo rivedere questa situazione, magari attraverso un'adeguata azione di monitoraggio e approfondimento del problema. Pertanto, anche in ragione di quanto già segnalato, desidero manifestare la mia preoccupazione in ordine all'abolizione della possibilità di deroghe di cui ai commi 3 e 4 dell'articolo 50. Dato il numero delle richieste di docenti di sostegno, infatti, è chiaro che se si fissano determinati limiti e si esclude per di più la suddetta possibilità ci si troverà nella condizione di non poter venire incontro non solo a dei bisogni, ma anche a dei veri e propri diritti degli studenti disabili. Vorrei quindi che tutti insieme riprendessimo in esame queste norme per verificare la possibilità di eventuali aggiustamenti.

Registro invece con favore l'incremento delle assunzioni inerenti il personale ATA, scelta che del resto riflette quanto previsto da un emendamento da noi proposto in occasione della finanziaria dello scorso anno.

Sono in totale disaccordo per quanto riguarda il contenuto dei commi 6, 7 e 8 dell'articolo 50, con i quali si affida al Ministro della pubblica istruzione la definizione del regolamento in ordine alle nuove procedure «(...) per il reclutamento del personale docente, attraverso concorsi ordinari periodici (...)». Ricordo in proposito che la delegificazione del reclutamento non è mai stata oggetto di discussione e quindi che prima di pro-

cedere in tale direzione bisogna avere le idee chiare sulle luci e le ombre del sistema, ad esempio riflettere sui risultati delle SISS (il mio partito qualche giorno fa, ad esempio, ha organizzato un seminario di approfondimento cui sono stati invitati a partecipare esperti del settore). Si tratta di un problema importantissimo; non si sta parlando della tutela dei precari, ma di come e dove si dovrà formare il personale docente, una questione di cui peraltro sta discutendo l'intera Europa e che deve essere affrontata in modo totalmente diverso anche da parte del Parlamento che è al riguardo chiamato a svolgere un ampio ed approfondito dibattito.

Nei commi da 9 a 17 dell'articolo 50 si fa riferimento alla sperimentazione triennale di nuovi modelli di formazione degli organici, rispetto ai quali nutro qualche perplessità. Al riguardo, infatti, ravviserei l'opportunità di realizzare un modello di integrazione fra amministrazione centrale e amministrazione locale; se è vero che in questo ambito si verificano talvolta sovrapposizioni di risorse e quindi si rende necessario costruire un'integrazione produttiva anche in termini di risparmio, ciò tuttavia non significa che si debba a priori partire da tale esigenza. Ribadisco quindi l'opportunità di consolidare un modello di integrazione per poi verificare se esista una sovrapposizione di fondi. In primo luogo, però, è necessario chiarire quale sia il modello da applicare visto che si avanza questo genere di proposta e magari avere anche la possibilità di discuterne più approfonditamente.

MARCONI (*UDC*). Giunti a questo punto del nostro dibattito desidero manifestare il mio stupore - immagino condiviso dai colleghi che come me partecipano alla loro prima legislatura - visto che gli interventi fin qui svolti dai senatori che con me fanno parte dell'opposizione, pur se critici, appaiono comunque quasi favorevoli se confrontati a quello dianzi effettuato dalla senatrice Capelli che invece è parte della maggioranza e che ci ripromettiamo di rileggere per individuare eventuali ulteriori motivi di criticità riguardanti la manovra in esame. Immagino però che la relatrice, senatrice Soliani, abbia attentamente seguito il dibattito e quindi ne abbia colto le varie sfumature che cercherà sicuramente di comporre nell'ambito del suo schema di rapporto, anche al fine di stabilire dove finisca la politica e cominci invece un po' di tattica parlamentare.

Ciò premesso, un errore che non vorrei ripetere è quello più volte compiuto dal Centro-sinistra che nel corso della precedente legislatura, quando era all'opposizione, ha duramente criticato due provvedimenti importantissimi, direi decisivi, nello specifico la «riforma Maroni» e la «legge Biagi», provvedimenti rispetto ai quali oggi che è al Governo non sa come procedere. Infatti, si trova nella condizione di dover mantenere la riforma previdenziale, lasciando inalterato il limite dei sessant'anni, pur se riducendo il cosiddetto «scalone Maroni» in uno «scalino»; anche l'impianto della «legge Biagi» tutto sommato viene modificato solo per alcuni aspetti non significativi, mentre si lascia inalterato l'impianto originario.

Ripeto, il Gruppo UDC non intende compiere lo stesso errore di fronte ad una impostazione e ad un provvedimento che per alcuni aspetti consideriamo positivi, tanto per fare un esempio la riduzione del numero degli insegnanti. La stessa relazione ha in proposito evidenziato un fatto ormai noto a tutti, ovvero che il 96 per cento delle risorse assegnate al Ministero della pubblica istruzione sono destinate a coprire le spese per il personale; da questo Dicastero dipende infatti oltre il 30 per cento del pubblico impiego che, peraltro, è anche quello più sindacalizzato, tant'è che siamo chiamati ad affrontare questioni e problematiche che riguardano questo personale, la sua assunzione o la condizione dei precari.

Finalmente in questo ambito viene dato un segnale positivo e quindi anche se esprimeremo un voto contrario su questa manovra finanziaria nello stesso tempo ci troviamo a manifestare una sostanziale condivisione per questa tendenza alla riduzione del numero degli insegnanti, soprattutto se si tradurrà in un cambio di prospettiva a favore degli studenti e delle famiglie. Bisogna infatti considerare che una certa sinistra, in virtù di una impostazione del tutto sbagliata, a partire dal 1968 ha teso a considerare gli studenti come una sorta di metalmeccanici. Tant'è che ai miei due figli, che frequentano le scuole superiori e che proprio in questi giorni sono stati chiamati a scioperare contro i futuri possibili provvedimenti in materia di esami di riparazione, mi sono permesso di ricordare che se la loro intenzione era quella di scioperare danneggiando se stessi, ovvero rinunciando ad una giornata di lavoro dei loro dipendenti, cioè degli insegnanti, allora avrebbero dovuto parlare di serrata e non di sciopero! L'idea che sarebbe importante passasse è che i veri proprietari della scuola sono gli studenti e le loro famiglie, ovvero quella parte di cittadinanza italiana che utilizza e fruisce della scuola. È pertanto necessario cambiare ottica una volta per tutte, non richiamandosi più ad un'idea di Ministero guidato e determinato dai sindacati, per soffermarsi invece a riflettere sul servizio che deve essere garantito.

Non so cosa ci sia dietro, cosa il ministro Fioroni e lei, sottosegretario Pascarella, stiate effettivamente pensando, però apprezzo il coraggio perché accanto al concetto di razionalizzazione si affronta apertamente quello di riduzione. Siamo di fronte alla riduzione dei docenti (diamo all'italiano, visto che si tratta di pubblica istruzione, il valore che ha: 47.000 nei prossimi tre anni). Non so se questo processo sarà rispettato, che fine farà, se avremo questo Governo e questo Ministro ad attuarlo o altri ma, in quanto membro di un'opposizione che si sta preparando a governare questo Paese, non voglio trovarmi fra qualche anno a dover smentire una dichiarazione rilasciata oggi. Spero si prosegua su questa strada, tuttavia ne voglio indicare in maniera precisa le finalità.

Ho accennato in un'altra fase al fatto che sono veramente esterrefatto di fronte a situazioni come quella di una scuola che mi sembra si trovi in Provincia di Matera, la quale è riuscita a totalizzare tre titoli di insegnamento in materie musicali. Mi documenterò in maniera più approfondita; comunque, mi sembra ci siano tre insegnanti diversi con relative tre classi: l'uno si occupa della tecnica, l'altro della teoria e l'ultimo della storia

della musica. Credo che gli insegnanti debbano essere di meno e meglio pagati. Una parte del rientro di questi risparmi, dei quali molti dei colleghi dell'opposizione hanno parlato, debbono essere reinvestiti nella scuola e potrebbero essere impiegati proprio in tal senso, dando cioè agli insegnanti una maggiore disponibilità.

Come UDC, peraltro, condividiamo l'impostazione di un diverso sistema rispetto ai debiti formativi e crediamo che il problema vada risolto perché non si può andare avanti in questa maniera. Non siamo perfettamente d'accordo sull'idea degli esami di riparazione come venivano fatti un tempo - vedremo la proposta - ma sicuramente qualcosa di più serio per il recupero scolastico va fatto, con gli insegnanti che hanno seguito i ragazzi per tutto l'anno, anche se ha un costo. Riaprire gli istituti il 20 agosto, anticipando di tre o quattro settimane l'inizio della scuola per chi deve recuperare dei debiti, può essere una proposta che costa. Anche gli insegnanti più meritevoli e capaci - non solo quelli dell'università, ma anche quelli delle medie superiori e inferiori - andrebbero valutati e potrebbero essere oggetto di un risparmio. Per il momento questa previsione non c'è, potremmo arrivarci nel futuro, ma credo che dovremo comunque prevedere un numero minore di insegnamenti.

In merito pongo una questione che non viene mai neanche sfiorata. Credo che ogni insegnamento abbia un diritto pieno alla propria dignità; però, è evidente che vi sono materie più impegnative di altre; in proposito una valutazione dei carichi didattici, signor Sottosegretario, andrebbe fatta. Capisco poi che anche l'editoria scolastica deve guadagnare e deve produrre testi; però, da una parte c'è il loro continuo cambiamento, dall'altra l'enormità degli stessi su ogni singola materia. Tutte le materie vengono studiate in maniera approfondita, con compiti a casa e con un carico didattico veramente eccessivo. Il numero degli insegnamenti è eccessivo. Questo è sciocco perché non è vero che i ragazzi crescono stando cinque o sei ore ogni pomeriggio sui libri. Non è l'unico modo per crescere, ve ne sono tanti altri, soprattutto quello della socializzazione che non c'è più. Si propone il tema del disagio scolastico e giovanile, ma in definitiva riproduciamo un modello che è molto simile a quello del metalmeccanico del Nord Europa, che dal lunedì al venerdì deve solo lavorare, perdendo il poco tempo libero per gli spostamenti, e che ha il sabato e la domenica per evadere. Questo modello, che si sta imponendo nella nostra scuola, è assolutamente sbagliato e penso possa essere corretto.

In conclusione, quindi, c'è bisogno di meno insegnamenti e meno docenti che vanno meglio pagati. Questo è un possibile *slogan* sul quale l'UDC potrà mostrare, da qui a qualche tempo, una discreta disponibilità a ragionare insieme.

Nel decreto-legge n. 159 si tocca un altro punto significativo. Non ripeto quello che hanno detto gli altri colleghi riguardo ai 20 milioni di euro per l'edilizia scolastica, ci verrà spiegato dal Governo, anche se una cifra simile non è sufficiente neanche per una città di 100.000 abitanti. È chiaro che si tratta di un'integrazione rispetto a quanto già si

spende, ma sarebbe interessante sapere qual è lo stato delle cose e quanto ancora manca per completare questo piano di investimenti.

Voglio riferirmi invece ai 150 milioni destinati all'innalzamento dell'obbligo. Molte scuole italiane - non conosco il dato preciso - continuano a far pagare la tassa d'iscrizione al primo e al secondo anno. Chiedo un chiarimento in proposito, signor Sottosegretario, perché ho promosso con alcune associazioni di genitori un'azione per non far pagare tale tassa. Non vorrei con questo passare come un evasore o colui che invita alla rivolta fiscale, ma dovremmo spiegare ai genitori - e non alle scuole - che siamo di fronte a un contributo libero - nel caso la scuola voglia mantenerlo - che le famiglie possono o meno pagare, almeno fino al secondo anno delle superiori.

DAVICO (*LNP*). Signora Presidente, non aggiungerò ulteriori argomenti a quelli trattati dai colleghi della maggioranza e dell'opposizione. Li condivido e do la mia disponibilità fin d'ora a superare le problematiche emerse relativamente ai tagli su settori importanti, sull'edilizia e sulle emergenze del mondo della scuola. Voglio, però, fare una considerazione di carattere generale. Pensavo che le tre «i» si sarebbero potute sostituire con termini di un certo spessore, di una certa importanza e di un certo valore nell'ambito dell'educazione e della formazione dei ragazzi e delle persone. Facendo una battuta, potrei dire che mi pare, invece, che possano essere sostituite con l'improvvisazione, l'irrazionalità, l'inconcludenza e l'inadeguatezza di ciò che viene fatto e con questo abbiamo totalizzato ben quattro «i», il che potrebbe essere visto come un'evoluzione o una crescita. Stiamo però parlando della scuola, del più grande servizio che si presta alla persona e alla comunità e le osservazioni che ho sentito fare dai colleghi di una parte e dell'altra mi inducono a pensare che questa riflessione sia condivisa.

Avverto, quindi, una preoccupazione che sale e che ci induce a dire che non siamo sulla strada giusta. Penso ci siano alcuni errori di fondo fondamentali. Il primo è dovuto ad una certa arroganza del Governo che l'anno scorso parlava di cacciavite e di smontare l'impalcatura senza farla crollare, di smontarne dei particolari senza far crollare il complesso, perché la scuola è un settore fatto di sfumature, di una complessità non semplice da risolvere. C'è poi un errore di fondo: il peccato originale di aver voluto, con quella arroganza, provare a realizzare una riforma della scuola e a cambiare qualcosa con gli strumenti sbagliati. Come abbiamo già denunciato l'anno scorso, non si può tentare una riforma della scuola con la legge finanziaria che non era e non è ancora oggi lo strumento adeguato. Non possiamo cambiare o addirittura migliorare il sistema scolastico adeguandolo ai tempi con le leggi finanziarie. Questo ci è stato insegnato dai Governi precedenti (non mi riferisco solo al Governo passato), che in dieci anni hanno cercato di realizzare quelle evoluzioni di cui la scuola ha bisogno; hanno cercato di produrre il cambiamento necessario; hanno avuto il coraggio di intervenire in questo settore

attraverso la via maestra, cioè quella parlamentare, quella del confronto, quella della democrazia sociale, politica, scolastica ed educativa.

Ormai paghiamo quell'errore di fondo, dal quale poi si sono prodotti altri errori, come ad esempio l'innalzamento dell'obbligo scolastico, l'abolizione del *tutor* e del portfolio e la riedizione degli esami di riparazione. Questi ultimi, poi, sono stati reinseriti secondo lo stile degli anni Cinquanta, del dopoguerra: se non si studia, non si va al mare. Ciò, però, non ha più senso, perché ormai tutti vanno al mare, indipendentemente dallo studio.

Stiamo buttando via quindici anni di esperienza maturata - ripeto - dai Governi precedenti, da quei Ministri (prima di centro-sinistra e poi di centro-destra) che hanno avuto il coraggio di tentare di riformare un settore così importante come quello della scuola. Oggi ci troviamo daccapo. Senza ripetere le considerazioni - che condivido - già espresse, sottolineo che abbiamo compiuto un ulteriore passo indietro; non stiamo più arretrando perché a questo punto stiamo addirittura demolendo l'ordinamento!

Una volta c'erano le masse, i gruppi, che protestavano e scendevano in piazza. Certamente anch'io vorrei partecipare a simili proteste e a questi momenti in difesa della scuola e dei valori presenti nella scuola, ma non mi sembra che ve ne siano, anche se dopo aver ascoltato i ragionamenti svolti oggi spero possano nascere momenti di protesta, ma anche di confronto e di unione di fronte ad un degrado che, a questo punto, considero assolutamente pericoloso perché rischia di diventare vera e propria emergenza.

MAURO (FI). Signora Presidente, i colleghi che mi hanno preceduto hanno già affrontato le tematiche più salienti del disegno di legge finanziaria per il 2008. Nel linguaggio economico vengono sempre più utilizzate terminologie come «analisi dei costi e benefici», «punti di forza o di debolezza». Volendo trasferire i ragionamenti che riguardano questo provvedimento ed utilizzare il linguaggio economicistico, si potrebbe constatare che i punti di forza del disegno di legge finanziaria in esame non sono riusciti ad emergere neanche dagli interventi svolti dai senatori della maggioranza o dalla relazione della senatrice Soliani, di cui pure apprezziamo lo sforzo. La relatrice ha cercato, quasi freudianamente, di immaginare cosa poteva essere buono e giusto per il settore della scuola. Infatti, nella relazione si avvia una riflessione sull'impalcatura generale del disegno di legge finanziaria in esame, utilizzando in chiave positiva espressioni quali «semplificazione», «investimenti», «riqualificazione della spesa pubblica», «sistema di protezione sociale»; in realtà, sembra più un'enunciazione di auspici che una sintesi del contenuto dei provvedimenti da esaminare. Sottolineo alla senatrice Soliani che purtroppo tra le aspirazioni, le aspettative e quanto ci viene reso in termini di manovra e di strumenti finanziari c'è un'enorme discrasia e c'è anche un'incredibile approssimazione. Mi riferisco al fatto che i senatori della maggioranza prendono posizioni che poi vengono smentite dagli stessi Ministri del Governo, i quali

non hanno neanche la prudenza di avvertirli della reale consistenza dei problemi del Paese e delle determinazioni che sono chiamati ad assumere. Sicuramente non c'è stato alcun collegamento o scambio di opinione tra i senatori della maggioranza ed i loro Ministri: non sono stati avvisati del fatto che la previsione di crescita è diminuita all'1,3 per cento; oggi non hanno neanche ascoltato il Commissario europeo affermare che l'Italia ha sprecato l'occasione importantissima della diminuzione del debito pubblico.

Io credo nella buona fede della senatrice Soliani e degli altri senatori intervenuti. Tuttavia nella relazione si afferma che si vuole arrivare ad una diminuzione del debito pubblico, da cui poi deriverebbe il rilancio dell'economia e dello sviluppo delle imprese e, di conseguenza, un maggiore gettito e quindi una migliore qualità e quantità dei servizi erogati: questo è il processo che la maggioranza enuncia essere virtuoso. Poi, però, di fatto incarna una politica (perché la vota in Aula) di redistribuzione delle risorse in spese improduttive per accontentare una volta i Comunisti Italiani e un'altra Rifondazione Comunista, per dare un pezzetto a Mastella e un'«aletta del pollo» all'Italia dei valori. Se, però, volessimo essere conseguenti e sforzarci di essere coerenti con quanto affermiamo nei vari momenti della nostra programmazione, della nostra scelta e del nostro voto in Parlamento, ci accorgeremmo che parecchie cose non funzionano. Sembra quasi una puntata di *Second Life*; sembra quasi che una sia la vita reale e l'altra quella immaginaria, quella che vorremmo, disegnanoci sul *computer* la giornata, il personaggio e così via. Da un lato si affermano certe cose, ma dall'altro bisogna fare i conti con la realtà. Da un lato si vorrebbe far credere agli italiani che le tasse diminuiranno, dall'altro si sostiene che pagare è bellissimo, fantastico. Lo ha dichiarato il ministro Padoa-Schioppa in diretta televisiva dando della realtà questa rappresentazione.

Ancora. Con riferimento alle nuove generazioni, si dice che i giovani sono il futuro. La stessa senatrice Soliani ha sottolineato l'importanza di un'impostazione culturale nuova in favore delle future generazioni. Ma che dite! Il solito ineffabile Padoa-Schioppa li ha definiti dei «bamboccioni», che con 40 euro al mese potranno finalmente andare a vivere per conto proprio. Mi chiedo se sia possibile che uno dei Ministri di maggior rilievo della nostra Repubblica faccia una simile osservazione senza avere sufficiente onestà intellettuale nei confronti del Parlamento e del Paese per dire ciò che pensa ed intende fare realmente. Se non riesce a pensare in sintonia con la maggioranza di cui fa parte o a fare il bene del Paese forse sarebbe meglio che lasciasse il suo incarico e che si facesse da parte. Il suo operato è talmente insufficiente che ispira ormai una profonda indignazione. A fronte di problemi seri che necessitano di interventi qualificati e qualificanti, non si può mantenere un atteggiamento di tale doppiezza sacrificando tutto, a patto di restare uniti, sull'altare della politica. A quale scopo quest'unità?

Anche il senatore Valditara chiede un impegno a fare qualcosa insieme, ma forse bisognerebbe in primo luogo ricordare che alcuni diritti



appartengono alle future generazioni e non sono nella disponibilità di nessuno. Chi l'ha detto che la generazione odierna ha il diritto di incidere così profondamente sulle generazioni che verranno? Purtroppo invece in moltissimi settori, da quello previdenziale a quello scolastico, si tende ad affermare il principio che il cambiamento è necessario, che la situazione può migliorare, che si può adottare un'impostazione diversa, anche se in ultima analisi non si vogliono poi prendere provvedimenti con determinate connotazioni. I colleghi della maggioranza ritengono veramente di poter continuare a dire che vorrebbero, ma non possono fare altrimenti? Voi passerete alla storia della XV legislatura come la maggioranza del «vorrebbe ma non può». Nei vostri interventi siete bravissimi ad individuare i nervi che risultano scoperti e a fare analisi dettagliate e precise sui bisogni che si avvertono in vari settori. È mai possibile però che poi l'interesse di coalizione vi porti ad una trasformazione così radicale? È un modo di agire veramente immorale: partite da un punto di vista assolutamente legittimo per arrivare a conclusioni davvero sconvolgenti dal punto di vista del rapporto tra ciò che pensate e siete delegati a fare nell'interesse del Paese e ciò che effettivamente fate. Avere le idee chiare su ciò che servirebbe per un determinato settore e poi tradire moralmente il Paese applicando altre decisioni non è un modo di procedere corretto.

Dal punto di vista della coalizione cui appartengo potrei anche essere favorevole all'ipotesi di una tenuta nel tempo del Governo Prodi perché ciò non potrebbe che garantire uno spostamento dell'elettorato a favore di Forza Italia; ma certo per il Paese tutto ciò risulta tragico, se non sconvolgente. Il Governo Prodi non solo è diventato impopolare, ma è ormai assolutamente dannoso.

Il senatore Marconi poc'anzi ha sostenuto di condividere l'impostazione che porta ad una valorizzazione delle risorse umane. Ma in che cosa si sostanzia tale impostazione? Quando la senatrice Soliani fa riferimento ad un contratto relativo al settore scolastico che finalmente dopo due anni dovrebbe andare in porto, le vorrei chiedere di trovare anche un solo quotidiano, indipendente o politicamente schierato, che parla bene di questo contratto di lavoro, che ancora una volta non tiene conto di aspetti importanti quali la meritocrazia, ormai considerata un'esigenza imprescindibile anche dalla sinistra. I criteri di valutazione non sono soltanto legati ad una concezione di destra o dirigista. Sono trasversalmente considerati come acquisiti laddove voi continuate a considerarli alla stregua di mere posizioni ideologiche. A volte mi fate pensare a quel soldato giapponese che, nonostante la fine della Seconda guerra mondiale, continua a fare la guardia al bidone, di cui non si conosce il contenuto, con la baionetta innestata e l'elmetto in testa.

Forse tale impostazione vi è in un certo senso imposta dal Governo, ma siccome su alcune questioni si è manifestata una condivisione da parte di tutti è bene uscire da questa *impasse*. Un esempio su tutti è quello che ci porta a ritenere utile rimodulare la spesa in investimenti a sostegno della scuola. Bisogna trovare il coraggio di assumere una posizione conseguente. Da parte nostra si deve evitare di trasformare le questioni in bat-

taglie ideologiche contro la maggioranza ed il Governo, ma da parte vostra è necessario manifestare un atteggiamento critico rispetto ad un'impostazione governativa che non si condivide. Se si riuscirà a fare un'operazione del genere non potrà che essere per il bene del Paese. A tal riguardo si potrebbe pensare di sottoscrivere congiuntamente tutti gli emendamenti, considerato che in ogni caso la manovra finanziaria sarà comunque riscritta da un maxi-emendamento del Governo. Si faccia il tentativo, anche a tutela della nostra libertà di pensiero e morale, di testimoniare attraverso gli atti del Parlamento almeno un atteggiamento di coerenza che è dovuto nei confronti delle future generazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Rinvio il seguito dell'esame della Tabella 7 e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria ad altra seduta.

Dichiaro aperta la discussione sulla tabella 14, recante lo stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali, e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria e del disegno di legge n. 1819.

CAPELLI (RC-SE). Signora Presidente, desidero fare solamente tre osservazioni che verranno riprese nel dibattito generale.

L'articolo 4 (Semplificazioni fiscali per i contribuenti minimi e marginali) riguarda il regime fiscale delle microimprese che fatturano sotto i 30.000 euro l'anno. Mi chiedo se rientrano in questa categoria anche i ristoranti. Non mi sembra; quindi, andrebbe meglio precisato quale tipo di imprese interessa.

All'articolo 7 (Incentivi fiscali per il cinema) ritengo apprezzabile la previsione del credito d'imposta per chi investe in produzione cinematografica.

L'articolo 40 modifica il Testo unico della radiotelevisione. Questo riguarda le quote di trasmissione di opere cinematografiche nelle televisioni pubbliche e private, le quote di investimento nella produzione cinematografica e di tutti i soggetti che traggono profitto dalla diffusione di opere cinematografiche, già previste nella legge n. 122 del 1998 e poi inglobate nella legge n. 112 del 2004, la cosiddetta «riforma Gasparri». A proposito delle quote di trasmissione c'è una richiesta di trasmissione di cinema italiano; credo che in tal senso bisognerebbe essere più precisi, anche per ciò che riguarda quelle di produzione. C'è la cosiddetta tassa di scopo, ma sarebbe opportuno specificare gli ambiti di investimento (produzione o acquisto) e anche le voci che concorrono a formare gli introiti. Quindi, ritengo alcune parti importanti e positive, ma andrebbero meglio precisate perché non si rimanga nel generico.

L'aumento del Fondo unico per lo spettacolo (FUS) è apprezzabile; ricordo, inoltre, che la maggioranza in campagna elettorale aveva assunto l'impegno di eliminare la «norma Ascitti» sul blocco delle assunzioni nelle fondazioni lirico-sinfoniche.

ASCIUTTI (FI). Se il Governo vorrà rivedere tale norma, a suo tempo inserita con mio emendamento in un decreto-legge, se ne discuterà. Credo tuttavia che con quel testo sia stato fatto un buon lavoro. Il relatore Fontana sa benissimo di cosa parlo: qualcuno probabilmente ha subito, ma era abituato a spendere e spandere senza rendere conto a nessuno e oggi dà fastidio che si debba invece fare. Anche con riguardo all'incremento del FUS, lo stesso relatore ricorda che il 48 per cento di tale Fondo è utilizzato dagli enti che rientrano nella famosa «norma Asciutti».

Se così è, torniamo alla situazione precedente; sono perfettamente d'accordo sull'incremento - che poteva anche essere superiore - ma questo deve essere utilizzato soprattutto per i settori veramente importanti perché nel campo dei teatri lirici c'è bisogno di razionalizzare ed eliminare gli sprechi. Tengo a ricordare che spesso le scenografie, tanto per fare un esempio, venivano utilizzate da un teatro e poi buttate via; non seguivano le compagnie perché si doveva spendere solo per il piacere di avere un bilancio più alto. Siamo tutti adulti e vaccinati e ci comprendiamo.

Pertanto l'aumento del FUS è positivo; però, lo stesso relatore ha usato termini, pur assai delicati, per dire che non serve in quella direzione perché c'è bisogno solo del rigore. Se si vuole rivedere la legge lo si faccia, ma non per abbassare il livello del rigore; molti erano abituati a spendere a destra e a manca mentre ora devono rendere conto dei denari raccolti con le tasse, il che dovrebbe rendere felice la gente, che lo sarebbe veramente se quei denari venissero spesi bene.

Non aggiungo altro perché questo era un punto cui tenevo. Spero che, come è stato fatto nella relazione, nel rapporto che si voterà il relatore puntualizzerà anche questa particolarità.

PELLEGATTA (IU-Verdi-Com). Signora Presidente, vorrei concentrare l'attenzione, in materia di beni culturali, sugli articoli 7 e 40 del disegno di legge finanziaria, che riguardano il cinema. Collegherei l'esame, pur molto sintetico, di questi articoli con il quadro di riforme sul cinema italiano che abbiamo incominciato a delineare proprio nella nostra Commissione esprimendo una preoccupazione: la diluizione degli interventi in materia di cinema può mettere a rischio la riforma di sistema che viene invocata da tante parti.

L'introduzione del meccanismo del credito fiscale per i soggetti interni ed esterni alla filiera cinematografica, così prevista nell'articolo 7, è un passaggio estremamente rilevante e, quindi, andrebbe valutato molto positivamente. È una leva necessaria per rilanciare un settore che è caratterizzato da un incrocio complesso tra arte e industria. Questo intreccio stretto ci obbliga a non immaginare un cinema purchessia. Il cinema deve essere sostenuto con interventi pubblici perché è un tratto determinante dell'identità del nostro Paese, del suo sapersi raccontare e del suo saper dare uno sguardo critico sulla realtà. Se questo significa prevedere che le riduzioni e le agevolazioni siano disposte in maniera indifferente tra opere italiane e opere realizzate sul territorio italiano potrebbe essere

un limite. Il punto è decidere se per salvare il cinema italiano dobbiamo accettare l'indifferenza culturale e se l'opzione dell'eccezione culturale – che ha guidato le politiche francesi, per esempio, e ha portato quel Paese a essere modello per il complesso dell'Europa in questo comparto – abbia ancora una dignità.

Nel merito, come sottolineato, ritengo utili gli interventi previsti nella manovra finanziaria che riguardano le agevolazioni fiscali, ma è anche opportuno contestualizzarli nel processo di riforma la cui elaborazione abbiamo avviato. Contestualizzare significa affermare che progetti stranieri realizzati in Italia e investimenti di nuovi soggetti nazionali non sono la stessa cosa. Questo è, quindi, un primo aspetto.

La seconda questione è che tali incentivi devono essere accompagnati da un'adeguata trasparenza sui valori dichiarati fiscalmente. Se è vero che una procedura di riduzione fiscale, infatti, spinge a dichiarare il complesso delle spese e degli utili, è noto come il processo di valorizzazione delle opere sia assolutamente aleatorio con alcune televisioni che ammortano costi sovrastimati rispetto ai costi reali di produzione oppure con partite di giro tra controllate dello stesso gruppo. È importante l'incompatibilità tra soggetti dello stesso gruppo, ma non basta. Serve una «carta d'identità» delle opere che ne renda trasparente il valore, così come, a fronte di una deduzione fiscale anche per distributori ed esercenti, è necessario introdurre sin d'ora interventi che limitino le posizioni dominanti. Il pericolo di una discrasia tra questi interventi e la legge di sistema è proprio che si consolidino ulteriormente quelle incrostazioni monopoliste che neppure una legge riuscirebbe a far regredire.

Altro aspetto riguarda l'obbligo di acquisto dei contenuti e delle opere cinematografiche, che discende, nell'ordinamento comunitario, proprio da quella ispirazione sull'eccezione culturale. Ma anche in questo caso bisogna probabilmente allineare la proposta governativa con la discussione parlamentare; ad esempio, non affrontare il tema controverso della produzione delle *fiction*, dal momento che si riduce dal 40 al 20 la percentuale dell'obbligo destinata ai film, merita probabilmente un approfondimento. Così come non prevedere, nell'ambito delle quote di reinvestimento, alcuna destinazione alle produzioni indipendenti, cui è assegnata solo una quota della trasmissione, rischia di consolidare quelle posizioni note che non liberano la creatività dei nostri autori.

Se quindi siamo di fronte ad interventi utili e auspicati dall'intero comparto cinematografico sarà tuttavia necessario affinare tali proposte per renderle coerenti con quanto ormai emerge perlomeno dal quadro della discussione che abbiamo incominciato ad avviare in Commissione con le proposte normative in esame.

MARCONI (UDC). Vorrei, in primo luogo, soffermarmi sulle considerazioni svolte da alcuni colleghi in ordine al Fondo unico per lo spettacolo ed al fatto che il 48 per cento di tale Fondo viene destinato alle fondazioni lirico-sinfoniche. A tal proposito desidero chiedere un chiarimento al relatore, senatore Fontana, il quale nella sua relazione formula l'auspi-

cio di misure volte al contenimento della spesa ed all'oggettiva valutazione dell'operato degli amministratori delle fondazioni, i quali in alcuni casi avrebbero determinato situazioni di grave sofferenza, ribadendo anche che l'aumento dei fondi dovrà essere finalizzato all'effettivo risanamento, a patto però che esso non assuma un significato premiale di gestioni di discutibile efficacia. Al riguardo ricordo che già in passato si era discusso della possibilità di individuare margini di risparmio sulle risorse assegnate alle suddette fondazioni (si parlò ad esempio dei *cachet* degli artisti), per evitare che assorbano una quota così rilevante del FUS.

Non comprendo, invece, la grande preoccupazione ed attenzione che la maggioranza e il Governo rivolgono al settore cinematografico, prememente rispetto a tutti gli altri comparti, tant'è che a favore del cinema vengono sviluppati progetti ed idee per la cui realizzazione si destinano fondi. Diversamente, altri settori più tradizionali non godono affatto della stessa attenzione; ad esempio quello dei beni archeologici registra addirittura una flessione degli investimenti di circa 21 milioni di euro, scelta che mi trova in totale disaccordo. Infatti, richiamandomi anche in questo caso a quella specie di predica del vice ministro Visco sulla ricerca della verità – tema che da sempre mi appassiona e di cui dà conto oggi dalle sue colonne il «Corriere della sera»- mi permetto di segnalare come proprio tale ricerca ci imponga di tenere conto che l'Italia possiede il più grande patrimonio del mondo, sia sotto il profilo dei beni artistici ed architettonici, sia in termini di patrimonio archeologico. In particolare, rispetto a quest'ultimo va detto che ad eccezione di qualche Paese dell'area del Mediterraneo e di pochissimi altri siti sparsi nel mondo, siamo forse gli unici a disporre di un così esteso patrimonio, particolarmente interessante ma anche esposto. Infatti, a differenza di altri beni che possono venire utilizzati e spesso lo sono – mi riferisco a chiese o a palazzi usati come spazi museali – ed ai quali viene garantita una manutenzione, i beni archeologici non possono essere altro che conservati. Per questi ultimi, quindi si può parlare di conservazione pura senza alcun ritorno sul piano economico, se non quello derivante dal biglietto di ingresso, che però per rendere il bene fruibile non può essere esoso. È quindi evidente come per questo patrimonio risulti indispensabile l'intervento pubblico.

Francamente mi sarei aspettato che una maggioranza che fa dell'intervento pubblico parte della sua impostazione ideologica e in genere la sua più grande preoccupazione investisse in questo settore piuttosto che in altri. Mi chiedo pertanto perché venga riservata tutta questa attenzione al cinema ed allo spettacolo, quando questi possono fruire di una adeguata e giusta partecipazione da parte dei privati. Aggiungo che, al di là di quanto previsto nei provvedimenti in esame e della necessità di sostenere il settore delle sale, una riduzione dell'intervento pubblico a favore del comparto cinematografico corrisponderebbe, a mio avviso, anche ad una maggiore libertà di espressione. Al contrario, in ciò richiamandomi alle parole del senatore Andreotti secondo cui a pensar male si fa peccato ma normalmente non si sbaglia, si è indotti ad immaginare che dietro questa grande attenzione per il cinema ci siano in realtà motivazioni ideolo-

giche, proprio perché attraverso questa forma artistica si tocca l'attualità e quindi si riesce in qualche maniera a fare cultura e a determinare tendenze sul piano culturale ed ideologico. Finalità questa che non può certo essere perseguita dedicando attenzione al patrimonio archeologico, posto che un anfiteatro o un acquedotto romano non hanno molto da dire su certi piani, laddove averne cura significa però amare il nostro Paese.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

FONTANA, *relatore sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. La mia sarà una replica *sui generis* dal momento che condivido gran parte degli interventi svolti dai colleghi, anche laddove hanno mosso alcuni rilievi critici alla manovra in esame.

Concordo, ad esempio, con i colleghi che hanno posto il tema della gran quantità di risorse assorbite dal FUS da parte delle fondazioni lirico-sinfoniche (48 per cento); del resto, anche nella mia relazione iniziale c'era una sottolineatura in tal senso. Ritengo infatti che a questo rinnovato interesse e sostegno nei confronti dello spettacolo, che nella presente manovra si traduce in un coraggioso incremento del Fondo unico per lo spettacolo (per il 2008 sono infatti previsti 536 milioni di euro a fronte dei 500 milioni del 2001, l'anno in cui lo stanziamento ha raggiunto la quota più elevata) debba accompagnarsi una convinta volontà di riforma del settore, evitando così di incrementare un sistema che produce diseconomie, come giustamente segnalato dal collega Asciutti. Considero quindi positivo l'incremento del FUS che permette anche alle fondazioni lirico-sinfoniche di evitare situazioni di grave precarietà, ma nello stesso tempo auspico e raccomando che a ciò si affianchino norme e provvedimenti volti ad ottenere un maggior rigore sotto il profilo della loro gestione. Sarebbe infatti molto grave se attraverso questo rifinanziamento si facesse passare una logica premiante per amministratori che hanno operato male determinando le situazioni a tutti note. Preannuncio pertanto una precisa osservazione in tal senso nel rapporto alla Commissione bilancio.

Condivido altresì pienamente le osservazioni svolte dalle senatrici Pellegatta e Capelli riguardo agli interventi in favore del cinema contenuti negli articoli 7 e 40 del disegno di legge finanziaria. Non sono però d'accordo con il senatore Marconi circa le supposte motivazioni ideologiche che a suo avviso potrebbero essere sottese a questa attenzione mostrata dal Governo nei confronti di questo importante settore; personalmente ritengo che il cinema italiano abbia rappresentato un grande *atout* del nostro Paese dal dopoguerra sino a tutti gli anni Settanta, ma che oggi viva un momento di difficoltà per ragioni molteplici, alcune delle quali mi sono già permesso di evidenziare nell'ambito del dibattito svolto in materia dalla Commissione. Detto questo ritengo che uno strumento come il *tax credit* depotenzi l'iniziativa pubblica, incentivando quella privata. Il problema nel rapporto tra Stato e cultura è sempre quello di razionalizzare la spesa pubblica e al tempo stesso incentivare, con misure – ahimè – di carattere fiscale, l'iniziativa privata. L'articolo 7 del disegno di legge

finanziaria va esattamente in tale direzione e, quindi, non posso che plaudirlo.

Vi sono, però, altri punti che vorrei sottolineare in senso di critica costruttiva. Ad esempio, nelle tabelle di bilancio, si nota (mi meraviglio che nel dibattito non sia stato colto) una diminuzione delle risorse per gli istituti di cultura. A mio avviso, tale situazione va sanata, anche se non credo che le scelte operate siano riferibili più al Dicastero dell'economia e delle finanze che a quello dei beni e delle attività culturali. Noi, però, possiamo sostenere l'azione del Ministro di settore chiedendo, per tutto ciò che riguarda la tutela e la valorizzazione del patrimonio, maggiori investimenti. Si tratta di una rivendicazione che possiamo tranquillamente avanzare.

Il mio parere, pertanto, andrà in tale direzione: si esprimerà, dunque, soddisfazione e positività per alcune iniziative, ma al tempo stesso si darà stimolo per altre.

Da ultimo, vorrei brevemente soffermarmi sulla cosiddetta «norma Asciutti», anche se non rientra nell'ambito della manovra di bilancio. Capisco il motivo per cui tale norma non ha suscitato entusiasmi nelle organizzazioni dei lavoratori; tuttavia il problema delle piante organiche e dei contingentamenti numerici dei teatri è reale. Ora non so se tale norma possa essere riproposta così com'è, ma credo che, ad esempio, vada fatta una differenziazione tra personale artistico e personale tecnico-organizzativo. Non possiamo utilizzare l'incremento del Fondo unico per lo spettacolo per le spese per il personale. Il FUS serve a produrre: l'investimento pubblico ha senso perché favorisce la produzione culturale e non perché paga gli stipendi.

A mio avviso, si tratta di un problema da risolvere. Non intendo citarlo nello schema di rapporto, tuttavia – mi rivolgo alla signora Sottosegretario – mi permetto di avanzare in proposito una riflessione che non è conservatrice, ma si pone dialetticamente in rapporto ad una legge che esisteva in ragione di un incremento della capacità finanziaria del settore.

*MONTECCHI, sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali.* Signora Presidente, ringrazio le senatrici ed i senatori intervenuti nella discussione. Proverò, oltre che a rispondere alle questioni sollevate, anche ad esprimere una valutazione di carattere complessivo del nostro Ministero sull'intera manovra riguardante i beni culturali. Vi sono certamente state delle luci, ma desidero rappresentare anche quelle ombre rimaste, come molto onestamente e correttamente ha fatto il relatore.

Vi è innanzitutto una questione generale che, per correttezza, va sottolineata: anche se nel decreto-legge n. 159 (di cui è stata relatrice, per la parte di competenza, la senatrice Pellegatta) è previsto un investimento di 150 milioni di euro per le celebrazioni dell'Unità d'Italia (con tutto ciò che significa sul piano dei beni culturali e dell'investimento complessivo, compresa l'attività convegnistica di carattere storiografico, i lavori scientifici, filmici e relativi allo spettacolo), siamo complessivamente ancora

molto lontani dall'arrivare a percentuali accettabili, sia rispetto alla spesa pubblica, sia rispetto al prodotto interno lordo.

Sono stati confermati i fondi che lo scorso anno avevamo puntato ad istituire. Sia per lo spettacolo sia per i beni culturali, l'idea è quella di rafforzare un processo di corresponsabilizzazione nella spesa per la coprogettazione ed il cofinanziamento. Mi riferisco ai finanziamenti che abbiamo messo in campo anche per consentire una maggiore diffusione dello spettacolo nel nostro Paese; ai 20 milioni stanziati per rafforzare – qualche buon esito è stato dato con il Festival di Venezia – i nostri eventi più significativi; ai 31,5 milioni che abbiamo dedicato ai beni culturali, sempre nell'ottica di un rapporto con il territorio.

A ciò aggiungo che all'articolo 14 del decreto-legge n. 159 è prevista la razionalizzazione – assolutamente necessaria – dei servizi aggiuntivi per il funzionamento delle offerte di carattere culturale. Siamo, invece, in netta difficoltà per quanto riguarda gli istituti culturali – come è stato ricordato nella relazione svolta dal senatore Fontana – e per quanto riguarda le acquisizioni e le prelazioni. Questo è un altro tema molto significativo che, unito a quello relativo ai contributi per le demolizioni e all'attenzione al paesaggio, abbiamo voluto evidenziare per segnalare in modo specifico voci anche in termini finanziari.

Detto questo, entro nel merito dei temi che sono stati maggiormente evidenziati in questa sede e che mi auguro possano essere inseriti nello schema di rapporto, esattamente come sono stati espressi anche negli interventi dei senatori dell'opposizione, che al riguardo hanno interloquito. Con riferimento alle misure a favore del cinema sottolineo che non si tratta di una nostra competenza, ma di una competenza del Ministero delle comunicazioni. In ogni caso, voglio spiegare come abbiamo inteso l'articolo 7, naturalmente sempre disponibili all'interlocuzione parlamentare e ad ipotesi correttive. Abbiamo preso e prendiamo sul serio il dibattito che si sta svolgendo in Senato in ordine alla legge di riforma: è quello, secondo noi, il punto di riferimento. Di conseguenza non si vuole assolutamente «prosciugare» nessuna parte in discussione sulla riforma.

In questo anno e mezzo di esperienza di Governo ci stiamo misurando con il rapidissimo processo di cambiamento che sta interessando le produzioni cinematografiche. Inoltre, ci stiamo misurando con un problema annoso per il nostro Paese e oggi molto più complesso che riguarda la sfida tecnologica. L'Italia, infatti, ha perso la sfida tecnologica e, da questo punto di vista, risulta essere uno dei Paesi più arretrati. Per questo, spesso, si va a produrre all'estero. Ad esempio, la Romania, anche grazie ad un accordo con la Francia, ha messo a disposizione studi altamente tecnologici, che il nostro Paese non possiede.

Allora, il problema è duplice: da un lato, è necessario avviare un'azione positiva sui capitali italiani investiti in prodotti italiani non provenienti dal cinema; dall'altro, dobbiamo cercare di attrarre investimenti stranieri. Al riguardo ben comprendo l'osservazione della senatrice Pellegrina. La leva fiscale, peraltro poco consistente, risulta indispensabile a causa della perdita, nel biennio precedente, delle produzioni straniere (ri-



cordo, però, che abbiamo registi italiani che producono in Tunisia e lo dichiarano). L'ultima grande produzione straniera fatta in Italia, con una quota nazionale molto piccola, è quella di Spike Lee, che verrà realizzata in Toscana. Si tratta, però, dell'unica grande produzione: da *Gangs of New York* sono infatti passati ben quattro anni. Se mi è consentito, vorrei ricordare anche che gli *studios* italiani, come si è soliti definirli, in realtà non sono altro che luoghi fisici in cui qualcuno si reca per la produzione.

Quindi, la presenza sul territorio nazionale di investimenti legati alle produzioni cinematografiche è connessa al mantenimento in patria di un nucleo industriale e di professionalità che invece tende a restringersi sempre di più. Ad esempio, la scommessa fatta con la finanziaria 2007 non ci ha lasciato del tutto soddisfatti. Non è stata data, infatti, piena attuazione alla norma che garantiva adeguati incentivi alle imprese che operano per introdurre il digitale nel cinema. L'insoddisfazione deriva dal fatto che l'innovazione che porta all'introduzione del digitale nelle sale da parte di privati - e quindi un discorso di tipo imprenditoriale - non ha trovato un'ideale copertura. Di questo mi rammarico in modo particolare. Perdere il passo rispetto al processo di digitalizzazione porta alla perdita di un'opportunità per lo spettatore e in generale per l'intero settore. Del resto, in una situazione del genere, solo i grandi gruppi, che già hanno fatto notevoli investimenti sulle multisale, potranno permettersi di fare investimenti senza alcun sostegno in termini economici. Mi permetto dunque di sottolineare questo tema, che il Governo ritiene strategico.

In sostanza, la norma di carattere fiscale che si introduce con l'articolo 7 rappresenta un sorta di ponte congiunturale che, tenendo conto delle questioni di cui parlava la senatrice Pellegatta, tende a garantire una complessiva sistemizzazione, con riferimento alla diversità culturale, al prodotto nazionale e in generale al valore culturale della cinematografia.

Senatore Marconi, questo discorso prescinde da valutazioni di carattere ideologico. Il dibattito ideologico proprio degli anni Cinquanta e Sessanta oggi è venuto meno. I tempi sono cambiati e il dibattito si è spostato su altre questioni. Da un lato si è superata la dicotomia tra prodotto culturale e prodotto industriale, tanto è vero che nessuno attacca più i fratelli Vanzina. Resta però il problema di garantire alla tradizione autoriale italiana un'adeguata rappresentazione. Mi pare che da questo punto di vista, con riferimento alle diverse proposte di legge all'esame, si proceda con grande equilibrio, non mi sembra infatti che emerga la pur minima contrapposizione tra le politiche industriali necessarie al settore e la dimensione autoriale.

Detto questo, si esprime soddisfazione perché all'articolo 93 del disegno di legge finanziaria si indica con chiarezza la quota di personale da riservare al funzionamento complessivo del Ministero dei beni e delle attività culturali.

Con riferimento, infine, alle questioni relative al FUS, mi ha fatto molto piacere che il relatore Fontana e altri senatori abbiano posto con forza l'accento sulla necessità, che mi auguro trovi riscontro poi nel rap-

porto, di arrivare a riforme di settore. Con il finanziamento che si concede non ci sono più alibi, neanche per il Governo. Venendo meno il problema dell'incremento delle risorse, la questione si sposta sulle riforme e sull'esigenza di cambiamento. In questa fase di passaggio era intenzione del Governo presentare alcuni nuovi decreti che offrissero garanzie concrete rispetto all'allocazione di risorse per il FUS. A tal proposito si è reso necessario un difficile lavoro di mediazione con le Regioni nel tentativo di dare risposte responsabili con riguardo alle sentenze della Corte costituzionale. Tanto per fare una battuta - e vale per entrambe le coalizioni - dico che chi di sentenze colpisce di sentenze perisce. Non ci si rende conto, infatti, che chiedere alla Corte costituzionale di sopperire alla volontà parlamentare e governativa è un gravissimo errore in quanto si introducono nei processi decisionali elementi di ulteriore problematicità che finiscono per danneggiare l'intero settore.

Abbiamo cercato di comporre, sulla base di un equilibrio complesso, di tempi certi e nel rispetto delle sentenze della Corte costituzionale, il processo decisionale relativo al sistema delle Regioni immaginando, nei limiti del possibile, un coinvolgimento maggiore dei giovani. Con riferimento alle nomine dei tecnici che dovranno allocare le risorse si introduce un quadro delle incompatibilità certo, uno dei temi di cui oggi si discute maggiormente. Non c'è dubbio che analizzando attentamente il Fondo unico per lo spettacolo emerge la forte incidenza delle spese per qualsiasi genere di organizzazione. Dal 1985 ad oggi si sono consolidati modelli organizzativi talmente pesanti da imporre fundamentalmente finanziamenti sui soggetti e non sui progetti.

Uno dei problemi maggiori è rappresentato dalla produzione di opere innovative: nel nostro Paese commissionare uno spettacolo o un balletto costa, e molto. Ora, se tutte le risorse sono vincolate sulle organizzazioni è impossibile garantire l'accesso alle novità. A questo aggiungo che se si vuole salvaguardare una componente decisiva della tradizione della nostra Nazione lo si può fare soltanto a partire dallo sviluppo di una serie di principi di responsabilità, e prendendo atto di un problema legato alle produzioni di repertorio. Ritengo infatti che la tradizione del nostro Paese non si sviluppi soltanto in una logica che tende a voler stupire sempre di più il pubblico, magari affidandosi ai grandi nomi profumatamente pagati. Abbiamo quindi un problema sulle produzioni innovative, necessarie per aprire alla creatività. Nel nostro Paese si parla di «giovani musicisti» che hanno più di cinquant'anni. Questo è quanto scrivono i giornali senza neanche rendersene conto. Uno dei più giovani musicisti contemporanei, Lucio Del Corno, ha 43 anni! Questo è il problema di fondo.

Diventa quindi necessario aprire una riflessione specifica sul fatto che il 48 per cento del Fondo unico per lo spettacolo è destinato a coprire le spese delle fondazioni lirico-sinfoniche; un settore questo che personalmente ho molto a cuore, ma che credo possa essere difeso solo rivolgendo grande attenzione al percorso che queste strutture sono tenute a compiere, percorso legato anche al modo con il quale si intende ridisegnare il modello organizzativo delle stesse fondazioni lirico-sinfoniche.

La senatrice Capelli al riguardo ha posto la questione della abrogazione della cosiddetta «norma Asciutti» sul blocco delle assunzioni nelle suddette fondazioni. Un tema questo al quale non intendo sottrarmi anche perché è stato oggetto di alcune lettere molte precise e puntuali che il Ministero ha provveduto ad inviare sia alle organizzazioni sindacali sia alle associazioni dei sovrintendenti, posto che si registra da ben tre anni la mancanza di un contratto nazionale di lavoro per le fondazioni lirico-sinfoniche. Nel 1996, in occasione del cosiddetto «spacchettamento» che portò all'individuazioni di circa 50 milioni di euro in più, ricordo che si decise di non destinare tali risorse alle fondazioni lirico-sinfoniche, fino a quando non fosse iniziata la trattativa sindacale ai fini della definizione di un nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro. Aggiungo che all'epoca non venne espressa alcuna contestazione di carattere giuridico o costituzionale – come pure sarebbe stato possibile – sul fatto che la cosiddetta «norma Asciutti» avrebbe violato le regole di negoziazione sindacale tra le parti. E lo dico da *ex* sottosegretario del Ministero del lavoro. Detto questo, il Governo non ha alcun problema a ridiscutere quella norma, ma solo contestualmente all'apertura di una seria trattativa contrattuale e alla discussione delle modifiche ordinamentali necessarie.

Premesso che non vi è persona più rispettosa della sottoscritta dei tavoli di concertazione, mi preme segnalare di avere io stessa provveduto ad inviare una lettera alle organizzazioni sindacali ed ai soggetti interessati, in cui si sottolineava come, anche a fronte di una proposta del Governo per individuare una soluzione normativa per i tersicorei, non fosse in realtà pervenuta alcuna risposta, e questo perché il tavolo di concertazione tra le parti non era stato in alcun modo attivato.

Pertanto, proprio perché il Governo non intende in alcun modo violare la relazione tra le parti, quando queste ultime proporranno un quadro di modifica saremo pronti e disponibili a ragionare della non intangibile «norma Asciutti». Le situazioni evolvono, vi possono essere tranquillamente delle parti della suddetta norma che oggi non risultano più utili ed efficaci e che quindi necessitano di modifiche, ma ciò potrà avere luogo nel quadro e nel contesto che ho cercato di descrivere. Del resto il tema del contenimento della spesa esiste ed ha un rilievo molto forte, tant'è che in pochi mesi il Ministero si è trovato nelle condizioni di dover commissariare una fondazione lirico-sinfonica; inoltre, anche sul piano dell'occupazione avere bilanci in pareggio costituisce un valore per l'intera collettività, soprattutto se si intendono veramente salvaguardare le ingenti risorse pubbliche che lo Stato, le Regioni, i Comuni e le Province destinano alle fondazioni lirico-sinfoniche. Risorse che sono sempre più ingenti in quei contesti in cui il settore privato non interviene in alcun modo per ragioni oggettive che conosciamo bene.

Se, ripeto, l'intenzione è veramente quella di salvaguardare le suddette risorse allora dobbiamo chiedere a tutti uno sforzo, anche alle organizzazioni sindacali che, peraltro, hanno già mostrato la loro disponibilità. È necessario realizzare una mappatura di ogni teatro per rendere visibile l'elevato numero di teatri chiusi che l'Italia registra rispetto all'Europa.

Dobbiamo quindi accrescere la capacità di offerta dei teatri, e solo così saremo in grado di salvaguardare e difendere l'investimento pubblico.

Chiedo scusa se mi sono dilungata, ma ho colto questa occasione per sottolineare che pur credendo molto in questo intervento di incremento del FUS siamo tuttavia convinti che ad esso debba corrispondere una grande disponibilità a discutere dei necessari cambiamenti.

PRESIDENTE. Avverto che da parte del senatore Ascutti e di altri senatori è stato presentato l'ordine del giorno n. 1, che verrà allegato al presente resoconto.

Rinvio pertanto il seguito dell'esame della tabella 14 e delle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria, nonchè il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano ore 18,50.*

ALLEGATO

**ORDINE DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE n. 1817****G/1817/1/7**

ASCIUTTI, FONTANA, CAPELLI, CARLONI, FRANCO VITTORIA, PELLEGATTA

*La 7<sup>a</sup> Commissione del Senato,*

in sede di esame della tabella 14 del disegno di legge di bilancio e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria,

premesso che:

ellegatta gli istituti culturali italiani, ancorché soggetti di natura privata, assolvono a fondamentali funzioni di interesse pubblico, peraltro definite dall'articolo 2 della legge 17 ottobre 1996, n. 534 («Nuove norme per l'erogazione di contributi statali alle istituzioni culturali»), come requisiti essenziali delle istituzioni culturali che vogliono avvalersi dei contributi ordinari erogati dallo Stato;

gli istituti di cultura, che sono organizzazioni senza scopo di lucro, promuovono le attività di studio e di ricerca, nonché di elaborazione culturale destinata alla pubblica fruizione; si occupano della tenuta, della conservazione, della valorizzazione e dell'arricchimento del proprio patrimonio bibliotecario e archivistico; mettono a disposizione degli studiosi e dei cittadini, gratuitamente, la documentazione archivistica e il patrimonio librario di cui sono proprietari;

gli enti e le fondazioni culturali sono tra i soggetti più attivi nel campo della pubblicazione di volumi e di prodotti editoriali, anche su supporti di innovazione tecnologica, la gran parte dei quali di diffusione e rilievo internazionale;

gli istituti di cultura promuovono borse di studio per giovani studiosi e organizzano corsi, convegni di studio, mostre e attività formative e di aggiornamento solitamente in collaborazione con le università e i centri di ricerca italiani ed internazionali;

l'impegno e le attività degli enti e degli istituti culturali copre l'intero panorama della cultura e della conoscenza, incrementando così le possibilità di accesso dei cittadini e le opportunità di crescita civile e culturale;

in ragione della funzione di interesse pubblico rivestita dagli istituti, dalle associazioni, dagli enti, dalle fondazioni e, in generale, dagli organismi culturali, essi sono sostenuti dallo Stato con le risorse pubbliche

assegnate ai sensi della legge n. 549 del 1995 e annualmente stabilite in sede di legge finanziaria nella Tabella C;

dalla tabella C allegata al disegno di legge finanziaria attualmente all'esame della 7<sup>a</sup> Commissione risulta una riduzione degli stanziamenti, rispetto alla medesima previsione dello scorso anno, di 628.000 euro, per il 2008;

già nel periodo compreso tra il 2001 e il 2005 gli stanziamenti statali in favore degli enti e gli istituti culturali erano stati pesantemente penalizzati;

vi è un'evidente necessità di tutti questi organismi di programmare le proprie attività nel medio periodo e, pertanto, di poter fare affidamento su una ragionevole certezza delle risorse economiche a propria disposizione;

l'introduzione delle norme sulla destinazione del 5 per mille dell'Irpef agli organismi culturali e scientifici, come le Onlus, le fondazioni e le università, non sono sufficienti a sostenere l'intensa e importantissima attività di questi stessi organismi, tanto più che esse, lungi dal poter essere sostitutive del sostegno finanziario dello Stato, sono state introdotte per essere di ausilio all'impegno pubblico;

impegna il Governo:

ad incrementare gli stanziamenti previsti attualmente dalla tabella C allegata al disegno di legge finanziaria 2008 a favore degli istituti, delle associazioni, degli enti, delle fondazioni e degli organismi culturali non statali previsti in attuazione della legge n. 549 del 1995, anche al fine di reintegrare i tagli subiti nel quinquennio 2001-2005.



